

CCCLII SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi Pag. 14453

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	14454
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	14454
Presentazione	14454, 14476
Ritiro	14454
Trasmissione	14453

« Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale » (319) (Discussione):

BITOSSI	14455
CANEVARI	14469
MARINA	14470
RODA	14459
TRABUCCHI, relatore di maggioranza	14473

Interrogazioni:

Annunzio 14477

Per una risposta scritta:

CORSINI	14476
GAVA, Ministro del tesoro	14476

La seduta è aperta alle ore 16,30.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Cesare per giorni 3, Grandotto Basso per giorni 3, Prestisimone per giorni 3 e Sibile per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Destinazione degli uditori giudiziari, con funzioni giurisdizionali, ai tribunali, alle procure e alle preture » (1323), d'iniziativa del deputato Amatucci.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Deferimento di disegno di legge
all'approvazione di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge:

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali per gli anni 1955 e 1956 » (1322), previo parere della 1^a Commissione permanente.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Nuove norme in tema di esami universitari » (1318), d'iniziativa del deputato Trabucchi;

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Fissazione dei termini per la presentazione delle domande di liquidazione delle indennità previste dalla legge 11 gennaio 1943, n. 47, e dal regio decreto legislativo 24 maggio 1946, n. 615, modificato con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1039, nonché fissazione del termine per la presentazione del rendiconto di chiusura della gestione del fondo previsto dall'articolo 1 della legge 11 gennaio 1943, numero 47 » (503-B);

« Modifiche alle norme speciali per l'assegnazione dei compatti nel piano regolatore di Messina » (889-B).

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Ferretti ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il seguente disegno di legge, da lui presentato:

« Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero » (1193).

Tale disegno di legge sarà quindi cancellato dall'ordine del giorno.

Presentazione di disegno di legge.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Estensione dell'articolo 156 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, ai servizi pubblici di linea di navigazione interna » (1328).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: « Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale » (319).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Ci troviamo oggi ad esaminare nuovamente il disegno di legge riguardante la soppressione e la messa in liquidazione di alcuni Enti all'incirca nelle stesse condizioni di quando lo discutemmo prima delle vacanze natalizie. Come ricorderete, il primo esame che venne effettuato nella seduta del 14 dicembre si concluse, anche con l'accettazione del Ministro, con il rinvio della discussione. I motivi per i quali noi chiedemmo allora il rinvio furono considerati giusti dall'Assemblea in quanto si trattava di esaminare la posizione e l'eventuale incameramento da parte dello Stato dei beni di un certo numero di Enti che sono in possesso di cospicui beni patrimoniali. Si tratta perciò di una questione alla quale sono interessati numerosi cittadini, e non solo i lavoratori, che dovrebbero essere i naturali eredi di questi enti, ma anche alcune categorie di datori di lavoro, tra cui sicuramente quella dei commercianti. Non so se la questione interessi anche gli agricoltori e gli industriali, in quanto mi consta che, in modo particolare, gli industriali hanno risolto, se non nella totalità, nella gran maggioranza dei casi il problema dei vecchi Enti. Si tratta tra l'altro di discutere la destinazione dei beni delle discolte organizzazioni sindacali fasciste e il problema, da esaminare con obiettività e basandosi sulla situazione reale, dei dipendenti di tutti quelli che eventualmente potranno essere oggetto di incameramento o di liquidazione; si tratta di esaminare, dicevo, la posizione di questi lavoratori che il disegno di legge non prende in considerazione e per i quali non è prevista alcuna garanzia. Si tratta, e voi lo sapete meglio di me, di lavoratori che hanno espletata la loro attività per lunghi anni, che hanno messo la loro capacità tecnica al servizio di questi enti, e non è assolutamente possibile che, da un giorno all'altro, possano essere licenziati senza che siano salvaguardati da alcune determinate garanzie uguali, se non migliori, di quelle che eventualmente vengono date ai lavoratori di aziende private.

La prima cosa, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo domandarci, è per quale motivo questo disegno di legge, ripresentato ora dopo le feste natalizie, viene ripresentato senza che noi siamo in possesso di alcun elemento che ci permetta di decidere, superando le giuste preoccupazioni che hanno consigliato il rinvio del dibattito.

Il Governo non ha precisato quali sono i criteri dei quali si servirà per applicare questo disegno di legge; restano quindi immutate le nostre preoccupazioni per quanto riguarda la destinazione dei beni patrimoniali che appartengono a questi enti, e rimangono le nostre preoccupazioni soprattutto per quanto riguarda quelli che appartengono ai lavoratori. Non è definita la sorte dei beni e degli enti che dovrebbero essere soppressi; quando noi lo chiedemmo ci fu presentato un elenco, non definitivo, e ci fu detto che poteva essere mutato. Di fatto, vi è ugualmente da parte del Ministro e da parte del relatore questa riserva circa la notificazione degli enti che potranno eventualmente essere posti in liquidazione.

Ci troviamo anche di fronte, onorevoli colleghi, ad una questione di carattere pregiudiziale e sulla quale desidero richiamare tutta la vostra attenzione. Il disegno di legge, che è stato sottoposto al nostro esame, è o non è una delega legislativa ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione? Questo è un punto interrogativo che io pongo e che noi dobbiamo in questa Assemblea chiarire. Il Ministro e il relatore di maggioranza ce lo debbono chiarire, poiché nel suo intervento, quando noi discutemmo il rinvio della discussione, il collega Trabucchi non ha diradato queste nostre preoccupazioni. Egli, infatti, nella sua qualità di relatore di maggioranza, ha alla nostra domanda dato una risposta che può anche essere abile — io non lo nego — ma che è certamente contraddittoria. Egli ha affermato che non si tratta di una delega, che il potere legislativo mantiene per sé, secondo il disegno di legge, il potere deliberante per la vita e la morte degli Enti in questione. Ma poi aggiunge — sempre nella stessa dichiarazione che noi troviamo negli atti del Senato — che questo disegno di legge stabilirà che il Governo provveda alla messa in liquidazione degli Enti in base a certe mo-

dalità, previ determinati accertamenti, e che gli atti del Governo saranno sindacati soltanto dall'Autorità giudiziaria.

Ora, bisogna intenderci: è o non è delega? Se il Governo può sciogliere questi Enti, allora è delega. Ma se questi Enti sono stati costituiti mediante legge, può il Governo, con un atto che non è delegato, scioglierli? Che cosa può significare, onorevoli colleghi, tutto questo? Può significare anche che la proposta governativa, in questo groviglio di contraddizioni, è una vera e propria delega che il Governo vuole per sciogliere alcuni Enti e incamerarne i beni.

Ma se si tratta di delega — e ancora mi deve essere provato che non è delega — lasciate che io vi dica che essa non può avere la nostra approvazione. Non è possibile sopprimere con atti amministrativi degli Enti che sono stati costituiti con disposizioni di legge. Penso che su questo tutti siamo d'accordo. Il disegno di legge, così come è formulato, manca quindi, secondo me, dei requisiti richiesti dalla Costituzione per quanto riguarda la concessione di deleghe al potere esecutivo.

Non desidero però, onorevoli colleghi, farne una astratta questione di principio; vi dirò francamente che noi siamo molto preoccupati del come il Governo si servirà di queste disposizioni, siano o non siano esse una delega, e delle notevoli conseguenze politiche e sociali che potrebbero derivare da decisioni che possono non essere affatto amministrative, ma rispondere ad altre finalità, le quali in ogni caso dovrebbero essere chiaramente enunciate da parte del Governo.

Approvando il disegno di legge così come è formulato, noi non sappiamo nulla di come il Governo intende regolarsi nei confronti di un Ente piuttosto che un altro, e noi non conosciamo quali di essi saranno messi in liquidazione all'infuori di quelli compresi in quell'elenco, che poi non è impegnativo. Io ritengo che in tutti noi, e mi riferisco particolarmente all'onorevole ministro Gava, al relatore di maggioranza e a tutti i colleghi del Senato, debba esservi una giusta preoccupazione in merito all'approvazione di questo disegno di legge che ha indubbiamente delle caratteristiche di anticonstituzionalità. Questa deve essere, onorevoli

colleghi, la nostra prima preoccupazione. Non vale che l'onorevole relatore di maggioranza o l'onorevole Ministro vengano a dirci che non si tratta di una delega, che il disegno di legge è nell'ambito della Costituzione. Tutto questo non può valere, quando ad un certo momento ci accorgiamo che esso opererà come una legge delega. Il Senato con la sua approvazione si assumerebbe una responsabilità molto grave; e non sappiamo, peraltro, come potrebbe decidere la Corte costituzionale qualora fosse investita della questione. Per quanto riguarda la questione del patrimonio di questi Enti, gli uffici stralcio delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste hanno una cospicua consistenza patrimoniale, superiore a quella di qualsiasi altro. Le esperienze che hanno fatto i lavoratori in questi ultimi anni non sono affatto confortanti per quanto riguarda le intenzioni del Governo sulla destinazione di quei beni che, ripeto, sono indiscutibilmente un patrimonio che appartiene ai lavoratori perché è stato costituito con i denari dei lavoratori, con i denari che i sindacati fascisti li hanno costretti a versare. Appunto con quelle quote obbligatorie che i lavoratori hanno pagato è stato costituito quel patrimonio che oggi il Governo vorrebbe far incamerare dallo Stato. Una testimonianza delle grosse preoccupazioni è costituita dagli sfratti intimati a numerose Camere del lavoro che hanno compromesso la funzionalità delle organizzazioni sindacali. Onorevoli colleghi, sembra si cerchino vari modi per rendere difficile la vita ai lavoratori ed uno di questi è quello di privarli delle sedi delle loro organizzazioni; perché è pacifico che quando, per un lungo periodo di tempo, come è avvenuto in questi ultimi mesi, le organizzazioni sindacali hanno dovuto sospendere la loro attività e trovare delle nuove sedi, non possiamo non vedere in questi sfratti l'intento di impedire il funzionamento delle organizzazioni sindacali con il risultato di favorire chi ha tutto l'interesse che queste non riescano a tutelare i lavoratori. A questo punto io mi domando se vogliamo ancora continuare su questa strada; vogliamo creare le condizioni per ritogliere alle organizzazioni sindacali le loro sedi e vogliamo creare un nuovo motivo di grave turbamento dei rapporti sociali? Non lo voglio credere.

Queste sono le ragioni sociali e politiche che ci inducono a chiedere di non approvare questo disegno di legge, o perlomeno ad andar cauti nell'approvarlo, a meno che il Ministro del tesoro non voglia accettare le modifiche che noi potremmo presentare, e che in parte sono già state enunciate, le quali possano tranquillizzarci sulle finalità e deri anche sui limiti dell'applicazione del disegno di legge.

Consento con quanto ha affermato il collega Roda nella relazione di minoranza per quanto riguarda i motivi di natura costituzionale e giuridica che si oppongono alla concessione della delega, se delega è. Le disposizioni dell'articolo 30 del decreto luogotenenziale del 23 novembre 1944 non possono lasciare dubbi circa la destinazione dei beni delle disciolte confederazioni fasciste. Onorevoli colleghi, voglio leggervi l'articolo 30 del decreto-legge del 1944 emanato dal Ministro dell'industria e del lavoro che a quell'epoca era l'illustre Presidente della Repubblica onorevole Gronchi: « I beni che restano disponibili dopo il pagamento dei creditori sono devoluti all'ente che dimostrerà di avere legalmente la rappresentanza della categoria corrispondente a quella tutelata dall'Associazione disciolta o all'ente al quale per legge siano trasferite le funzioni già spettanti all'Associazione stessa ». È pacifico che noi non ci troviamo nella seconda ipotesi, bensì nella prima; l'onorevole Gava potrà obiettare che non siamo nemmeno nella prima ipotesi in quanto non è propriamente riconosciuta la funzionalità dell'ente che sostituisce; ma c'è l'articolo 39 della Costituzione che deve essere regolamentato e frattanto non dobbiamo noi eliminare la causa del contendere, fino a quando non saranno regolate — in quanto la Costituzione lo prevede — la funzionalità, la sostituibilità, la caratteristica particolare da un punto di vista legale dell'organizzazione sindacale stessa...

GAVA, *Ministro del tesoro*. La nomineremo curatore al ventre. (*Ilarità*).

BITOSSI. Prosegue l'articolo 30: « All'infuori dei casi indicati dal comma precedente i beni residui sono devoluti allo scopo di assistenza, di istruzione e di educazione a van-

taggio delle categorie di datori di lavoro o di lavoratori per cui le associazioni erano state costituite ». Quindi nell'eventualità che l'articolo 39 non regoli o non consenta l'applicazione del primo comma per le associazioni, è pacifico che il Ministro del tesoro, o chi per lui, non può avocare allo Stato dei beni che eventualmente devono essere utilizzati soltanto per assistenza, istruzione ed educazione a vantaggio dei datori di lavoro se si tratta di organizzazioni di datori di lavoro, o dei lavoratori se si tratta di organizzazioni di lavoratori.

Presidenza del Vice Presidente BO

(Segue BITOSSI). Ed aggiunge ancora l'articolo 30: « La devoluzione è fatta con decreto del Ministro dell'industria e del commercio di concerto con quelli dell'interno, delle finanze e del tesoro ». Ora lei mi può insegnare che se noi includessimo in questa legge anche quegli Enti e dessimo al Ministro del tesoro la possibilità di incamerarne i beni, verremmo ad escludere tutti quei Ministeri che sono interessati al problema ed il cui intervento è regolato da un decreto che, come tutti i decreti emanati in periodo di carenza parlamentare, ha valore di legge.

Ma vi è di più — e scusatemi se io, che non conosco bene i Codici e che parlo con un Ministro del tesoro che è un illustre avvocato, debbo esaminare proprio il Codice civile sia per quanto riguarda la estinzione della persona giuridica sia per quanto riguarda la liquidazione e la devoluzione dei beni. L'articolo 27 del Codice civile dice infatti: « Oltre che per le cause previste nell'atto costitutivo e nello statuto (le organizzazioni fasciste non prevedevano certamente lo scioglimento ma lo provvedeva il decreto del Ministro dell'industria) la persona giuridica — e quindi in questo caso le organizzazioni sindacali che hanno sostituito le organizzazioni sindacali fasciste — si estingue quando lo scopo è stato raggiunto o è divenuto impossibile ».

L'articolo 30 dello stesso Codice sulla liquidazione delle persone giuridiche suona così: « Dichiara l'estinzione della persona giuridica o disposto lo scioglimento della associazione, si procede alla liquidazione del patri-

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

monio secondo le norme di attuazione del Codice ». Lo stesso Codice all'articolo 31 dice: « I beni della persona giuridica, che restano dopo esaurita la liquidazione, sono devoluti in conformità dell'atto costitutivo o dello statuto. Qualora questi non dispongano, se trattasi di fondazione, provvede l'autorità governativa, attribuendo i beni ad altri Enti che hanno fini analoghi — e qui si riscontra lo spirito e la lettera del decreto luogotenenziale emanato quando l'onorevole Gronchi era Ministro di grazia e giustizia — se trattasi di associazione, si osservano le deliberazioni dell'assemblea che ha stabilito lo scioglimento — qui però non essendoci associazioni, si ha decisione del decreto presidenziale — e, quando anche queste mancano, provvede nello stesso modo l'autorità governativa ».

Ora, onorevole Gava, l'autorità governativa provvede invece ad incamerare i beni.

GAVA, *Ministro dei tesoro*. Lei mi attribuisce intenzioni che io non ho. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

BITOSSI. Io avevo previsto questa interruzione. Vede, onorevole Gava, lei oggi mi dice che non ha questa intenzione, però lei non rimarrà in eterno in quel posto. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Anzi si diceva ieri sera che lei aveva dato le dimissioni. Vede come è problematica la permanenza su una poltrona ministeriale. Se anche le cose che ho detto non sono nelle sue intenzioni, però quando il Parlamento ha approvato una legge, questa ha vigore, e siccome abbiamo avuto delle tristi esperienze in un recente passato quando lei era ancora Ministro del tesoro, vorremmo cercare di mettere i puntini sulle « i » e quindi non riteniamo che siano sufficienti per noi le sole intenzioni del Ministro, che noi apprezziamo, ma vorremmo che le leggi parlassero più chiaro e dessero delle precise indicazioni per la loro esecuzione senza lasciare al potere esecutivo troppa larghezza nell'interpretarle.

Queste disposizioni, onorevoli colleghi, non possono certamente essere mutate da un atto amministrativo. Non possiamo consentire che sia devoluto al potere esecutivo uno strumento che non è amministrativo, ma che può diven-

tare anche di discriminazione politica, per decidere, in particolare, su un patrimonio che secondo noi appartiene alle organizzazioni sindacali.

Sono quindi d'accordo con l'onorevole Roda circa l'esclusione di quegli enti che sono stati oggetto del decreto legislativo luogotenenziale n. 269 del 1944. Per quanto concerne poi la sorte del personale addetto agli enti da liquidarsi o già in liquidazione, personale che, come ho detto all'inizio, è abbastanza numeroso e qualificato, è estremamente necessario, e penso che tutti dobbiamo riconoscerlo, che la legge dia loro delle garanzie precise. Alcuni di questi dipendenti poi hanno un rapporto di lavoro che implica una certa stabilità di impiego od è addirittura assimilato a quello dei dipendenti statali. Questo personale dovrebbe essere, nel caso che l'ente, in cui questi dipendenti prestano la loro attività, dovesse essere sciolto o dovesse scomparire, utilizzato presso altri enti, così come è avvenuto, ad esempio, per i dipendenti del Ministero delle colonie. Per tutti gli altri dovrà essere trovato il modo di procurare loro un'altra occupazione, poiché non si può gettare sul lastrico questa gente, non possiamo permetterci questo, quando abbiamo oltre due milioni di disoccupati che battono alla porta degli stabilimenti o dei vari uffici per trovare lavoro. Dobbiamo quindi cercare di trovare loro un'altra occupazione, e qualora, lo ammetto, non sia possibile, si dovrà stabilire un trattamento di quiescenza particolare la cui entità dovrà essere tale da sollevare questi dipendenti dalle preoccupazioni di superare un periodo più o meno lungo di disoccupazione, come d'altra parte di tanto in tanto si è fatto per altre aziende ed enti vari.

Ritengo, in definitiva, che ci troviamo nelle stesse condizioni di quando abbiamo fatto il primo esame di questo progetto di legge.

In ogni caso non è assolutamente possibile discutere il disegno di legge senza che la Commissione del lavoro, dato che la parte più importante degli enti in discussione è costituita dalla liquidazione delle cessate organizzazioni sindacali fasciste, esprima il suo parere. Notiamo che per questo disegno di legge non è stato chiesto il concerto con il Ministro del lavoro, eppure constatiamo che

gli enti più importanti di cui si prevede la liquidazione sono controllati da questo Ministero. Se ci fosse stato il concerto col Ministero del lavoro è pacifico che la Presidenza del Senato avrebbe demandato alla Commissione del lavoro il disegno di legge per il parere, ciò che non è avvenuto perchè la Presidenza non sapeva di quali enti si trattava. Ogi lo sappiamo ed allora non possiamo in nessun caso, così almeno io penso, esaminare il progetto di legge in parola senza che la Commissione del lavoro, e, se vuole, il Ministro del lavoro, abbiano prima espresso il loro parere.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il parere del Ministro è stato espresso in Consiglio dei Ministri.

BITOSSI. Onorevole Ministro, lei sa che il problema non è questo. Perchè ella ha chiesto il concerto con gli altri tre Ministri? Il Consiglio dei Ministri non è composto solo di lei e del Ministro del lavoro, ma anche, tra gli altri, dei Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio e dei trasporti. Perchè ha chiesto il concerto a questi tre Ministri e non al Ministro del lavoro? Il problema che io pongo è che, se ci fosse stato il concerto del Ministro del lavoro, la 10^a Commissione del Senato sarebbe stata investita della questione e penso che ciò ora debba essere fatto, dato che, lo ripeto ancora, tra gli enti che dovrebbero essere presi in considerazione, ve ne sono molti di vitale importanza sui quali la Commissione del lavoro ed il Ministro del lavoro debbono esprimere il loro punto di vista.

Il problema non è quindi di poca importanza ed io penso che il Senato non possa in coscienza in queste condizioni dare la propria approvazione ad un disegno di legge che riguarda una materia tanto difforme e delicata. Soltanto io penso che si può affrontare la discussione e si può esaminare anche l'approvazione di questo disegno di legge, se si terrà conto delle nostre osservazioni che non sono fatte per spirito di parte, ma che vogliono portare un contributo alla risoluzione di questo problema, perchè, onorevoli colleghi, se è

vero che il senatore Roda ha presentato un emendamento, che io completamente aprovo, che tende ad escludere alcuni enti, è altrettanto vero che non abbiamo presentato alcun emendamento per gli altri enti, il che vuol dire che in linea di massima siamo d'accordo. Ma ciò vuol dire che noi non abbiamo nessuna intenzione di non approvare il disegno di legge per quanto riguarda quegli enti che anche noi, come il Governo, consideriamo essere superati e che pertanto debbano essere trasformati o soppressi.

Però, vogliamo cautelarci, e vogliamo cauterizzare il personale che ha esplicato la sua attività in questi enti. Noi ci auguriamo che i colleghi della maggioranza vorranno far proprie queste nostre preoccupazioni allo scopo di evitare che questa legge possa divenire uno strumento antisindacale e si impedisca il crearsi così di nuovi motivi di turbamento per i lavoratori che sono già tanto impegnati nella difesa delle loro condizioni di vita, che non vorrebbero risparmiarsi una lotta per la difesa delle sedi delle organizzazioni sindacali.

Il progetto di legge non cela nessun obiettivo di natura politica, antisindacale? E va bene, esaminiamolo, facciamo esprimere il parere alla Commissione del lavoro, studiamo insieme se vi è effettivamente una delega o no, se non vi è delega chiariamolo il più possibile, nella legge stessa, e poi andiamo vanti; ma andiamo avanti cercando di tutelare quegli interessi che sono ormai acquisiti per quanto riguarda quegli enti che appartengono a determinate categorie di cittadini, le quali non possono esserne private senza che si commetta una grave ingiustizia verso i lavoratori e i cittadini che su questi patrimoni contano per continuare a svolgere la loro attività di difesa dei loro interessi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, non è vero che noi non abbiamo fatto un certo passo in avanti dalla seduta in cui in questa Aula si è discusso e parlato della soppressione di determinati enti, se non altro per il fatto che l'onorevole

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

Ministro, dietro le nostre sollecitazioni e soprattutto rispondendo indirettamente alle nostre preoccupazioni, che oggi come allora, del resto, e forse più oggi che allora, si trattasse di una legge delega; mi ricordo di aver parlato in quest'aula, allora di cambiali in bianco, di aver detto: ma come, diamo facoltà al Governo di sopprimere qualsiasi ente, e ciò a suo arbitrio e senza preventiva nostra autorizzazione, motivo per cui se in questo momento io volessi spingere la mia ipotesi al paradosso, ecco che, putacaso, domani, con questa facoltà indiscriminata affidata al Governo ci potremmo trovare di fronte alla avvenuta soppressione del nostro massimo Istituto di emissione, cioè la Banca d'Italia; e il Governo sarebbe con le carte in regola proprio in virtù di questa legge che lo autorizza a sopprimere qualsiasi ente. (*Cenni di diniego del Ministro del tesoro*). Dal momento che ho parlato di paradosso, onorevole Ministro, stiamo al giuoco! Se la Banca d'Italia è un ente, è chiaro che, dando la facoltà al Governo di sopprimere gli enti senza specificazione alcuna...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Roda, lei non ha letto il disegno di legge. Voglio chiarire subito questo equivoco. Il disegno di legge parla di Enti che siano in dissesto, o che abbiano raggiunto lo scopo o il cui scopo non sia più raggiungibile.

RODA. Non spetta al Governo stabilire se un Ente ha raggiunto il suo scopo o meno, ed è questo il punto essenziale della questione!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lei vorrà però ammettere che nessun Governo che non abbia le idee strane che lei ha espresso vorrà dire che la Banca d'Italia ha raggiunto il suo scopo.

RODA. Ma qui si tratta di legge e non di idee mie. Comunque, ripeto, io sono qui conciliativamente per ammettere che l'onorevole ministro Gava, di fronte alle nostre esortazioni o alle nostre premurose richieste, si è fatto poi parte diligente nel presentarci, prima delle ferie natalizie, un determinato elenco che è suddiviso in diversi paragrafi: *a), b) e c)*. Ciò è molto utile, ed è per questo che io affermavo come, per fortuna nostra, non siamo più al

punto di partenza: qualcosa si è fatto ed il rinvio una volta tanto ha giovato. Anzi, io soggiungo, onorevoli colleghi, che il rinvio è servito a me personalmente, poichè mi sono dilettato, per riempire le lunghe vacanze natalizie, a scorrere questo elenco applicando con ciò un concetto che molte volte l'onorevole Gava esprime in questa aula, e cioè che è questione di metodo. Sì, onorevole Gava, ho seguito il suo aforismo e cioè che, in tutte le cose, è questione di metodo. Allora mi sono detto: andiamo un po' a vedere se il Governo, nel presentarci un elenco di enti da sopprimere, è veramente nel giusto o meno. E per entrare nel merito — questione di metodo, ripeto, onorevole Gava — mi sono ricordato che nell'ormai lontano 1953 la diligentissima Corte dei conti ha inoltrato al Parlamento un volume denso di cifre, di dati preziosissimi, ed anche di considerazioni, vera miniera aurea, composto di 800 pagine circa, che io nelle recenti ferie natalizie mi sono dilettato a sfogliare.

PICCHIOTTI. Troppe 800 pagine!

RODA. Non sono troppe, caro Picchiotti, perchè dei circa 160 enti, se non vado errato, sovvenzionati dallo Stato, la Corte dei Conti si limita ad esaminare i bilanci di soli 41 enti. Io avrei desiderato invece che il volume avesse considerato anche tutti gli altri enti, ed allora, anzichè di 800 pagine, questo volume ne avrebbe avute 3.000; ma io mi sarei ugualmente dilettato a sceverare il grano dal loglio, e ne avremmo viste delle carine.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Stia tranquillo che sarà dilettato in avvenire.

RODA. Io mi sono dunque esercitato in questa ginnastica che ritengo utile soprattutto agli onorevoli colleghi poichè penso che l'onorevole ministro Gava in questa ginnastica mi avrà diligentemente e pazientemente preceduto. Io mi sono meravigliato innanzi tutto nel constatare che in questo famoso elenco, che per il Governo non è tassativo, ma semplicemente indicativo — ecco come permaneggono i nostri timori riguardo alla cosiddetta combiale in bianco, e vedremo poi, onorevole Gava, quanto fondamento giuridico ci sia in

questa nostra affermazione — dopo aver pazientemente consultato gli enti descritti nel citato volume dalla Corte dei conti, dicevo, ho trovato che mancava qualche ente che ancora sopravvive a disdoro del buon senso e soprattutto ad aggravio maggiore dell'esausta finanza italiana. Noi abbiamo nella precedente seduta affermato che questi Enti si sarebbero dovuti sopprimere fin da nove o dieci anni fa, e semmai la nostra preoccupazione è questa: che si sia tardato troppo a presentare un disegno di legge di questa natura.

Troppo tempo si è perduto, pur sapendo con ciò di causare non lo sperpero di diecine di milioni, ma di miliardi in un Paese come il nostro dove si va continuamente alla ricerca affannosa di volta in volta del miliardo o dei mezzo miliardo, in un Paese in cui si è costretti a colpire la modesta bottiglia del vermouth con una ulteriore tassazione. E non ci si accorge che in troppe stalle le porte sono aperte e da queste stalle molti buoi sono oramai scappati. E quali buoi! Questo libro che tengo in mano, ed è la già menzionata relazione della Corte dei conti, io lo considero una specie di guida turistica indispensabile per chi, come noi, per ragioni di ufficio, ha il dovere di addentrarsi in quei pingu pascoli dove sono disposte in bell'ordine le malghe che contengono le diverse varietà di vacche (alludo qui alle vacche della varietà Bellavita, descritte recentemente da Carlo Levi in un suo libro, che latte non danno e lavoro non fanno, e non si possono macellare perchè il Governo, che le ha date in dotazione, lo proibisce, e che quindi stanno lì ad ornamento della stalla inglese di fiori, unici essere viventi che sono lì a far niente in tutto il Paese).

Onorevoli colleghi, vi prego di prestarmi un po' di attenzione. Dicevo dunque che vi sono degli enti che, tuttavia compresi nell'elenco presentatoci dal Governo fra gli enti da sopprimere, di fatto non si ha nessuna volontà di liquidare. Giorni fa ho letto sui giornali qualche cosa che riguarda la Cines, classificata dal nostro Governo tra le società che potrebbero essere oggetto di liquidazione — io suggerirei che dovrebbero essere liquidate —. Ciò nonostante ho letto con grande meraviglia che proprio giorni or sono alla Cines che, nelle inten-

zioni del Governo, si vorrebbe liquidare, è stato preposto un nuovo presidente. A parte il fatto che quando si vuol liquidare un Ente non si provvede alla nomina di un nuovo presidente, ciò mi ha soprattutto meravigliato è che il nuovo presidente è stato nominato nella persona del dottor Aldo Borelli che fu il direttore del « Corriere della Sera » nell'epoca fascista, il fascistissimo direttore dell'allora ultrafascista « Corriere della Sera ».

MARINA. Il « Corriere della Sera » è un giornale conformista non fascista!

RODA. Tanto peggio, senatore Marina, maggior ragione di disprezzo. Comunque la mia meraviglia ha superato i limiti allorchè informatori qualificati mi hanno fatto sapere che il dottor Aldo Borelli è stato ricevuto dall'onorevole Andreotti, Ministro delle finanze, e che gli sarebbero stati assicurati qualcosa come 800 milioni di primo fondo per rimettere in efficienza la Cines, che, come primo atto, dovrebbe girare un cortometraggio sulle Chiese romane. Non so se questa promessa alla Cines, ente superfluo e da sopprimere, si concilia soprattutto con l'attuale situazione della nostra finanza statale. Può essere un pettigolezzo, onorevole Ministro, e mi auguro che questa segnalazione sia sufficiente a sventare la manovra. Io so già che lei mi dirà che non è vero...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Desidero che lei mi precisi se ha voluto intendere dire che si sono dati 800 milioni per un cortometraggio.

RODA. Può essere una malignità, ma sarà sufficiente che il Ministro dia una smentita sugli 800 milioni, che sembra siano stati promessi, ed io avrò ottenuto il mio scopo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è una malignità, è una stupidità dire che si sono dati 800 milioni per un cortometraggio.

RODA. Chiudo la battuta polemica perchè infatti essa non aveva altra intenzione che quella di essere una battuta polemica: mi si risponda se è vero che è nelle intenzioni del Governo ...

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

GAVA, *Ministro del tesoro.* Ma non si può rispondere. Quando mai un cortometraggio è costato tanto? È una stupidità che le hanno detto.

RODA. Si possono erogare somme anche maggiori per cose irrisorie o risibili come e più di questa. Siamo abituati a questo e ad altro. Comunque sarà già un successo mio personale se il diniego che ella mi ha dato varrà a sventare il colpo mancino tirato dal neo presidente della Cines alle casse del nostro Stato. Ma andiamo avanti; ripeto che questa era, vorrei dire, una battuta interlocutoria, fatta per dare un po' di paprika alla discussione.

Ritorniamo alla Corte dei conti ed alla sua menzionata pubblicazione. La Corte dei conti arresta purtroppo la sua indagine al 1950 e sarò lieto di sentire da lei, onorevole ministro Gava, se i miei dati vanno aggiornati. Evidentemente il materiale d'aggiornamento non posso conoscerlo io direttamente, perchè mi è fornito, in questo momento, solo dal volume che ho sotto gli occhi e che tuttavia arresta la sua indagine tutto al più agli esercizi finanziari 1950-51 dei diversi enti.

Per esempio, sapete voi, egregi colleghi, che nel nostro Paese esiste ancora un'« Enadistil »? Bisogna aprire bene le orecchie perchè entriamo nel campo delle sigle più impensate e dalla fonetica più astrusa. Enadistil, in buona sostanza, vorrebbe dire Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose; esso fu costituito con un decreto del Ministero fascista, ecc., nel lontano 28 agosto 1938. Questo ente aveva per scopo sociale la raccolta delle vinacce e la rivendita di esse alle distillerie, come se le distillerie avessero bisogno di tale ente per le loro operazioni commerciali! L'ente, è naturale, viveva alle spalle delle distillerie, percependo 25 lire di allora per ogni ettolitro di distillato prodotto. La Corte dei conti ne parla a pagina 231 in modo piuttosto malinconico, affermando che il patrimonio netto all'inizio della liquidazione (perchè l'ente venne ad un certo punto messo in liquidazione, liquidazione che secondo il volume della Corte dei conti sarebbe ancora in atto) e cioè nel 1945 era di 654 milioni. La Corte dei conti dice che dopo cinque anni il patrimonio era già diminuito di 100 milioni ...

GAVA, *Ministro del tesoro.* Vede come è opportuno il disegno di legge?

RODA. Sì, onorevole Ministro, ma sono cose che non esito a definire magnificamente assurde e i colleghi mi vogliono perdonare questo termine.

Sapete perchè questa liquidazione è ancora in atto? Per riscuotere 50 milioni di lire che questo Ente in liquidazione vanta di credito verso le Forze armate. La relazione della Corte dei conti a pagina 233 soggiunge: « È ovvio auspicare che le amministrazioni debitrici provvedano con sollecitudine alla sistemazione delle partite sospese ». E già, ma intanto questa liquidazione, per incassare pochi crediti, è già costata qualcosa come 131 milioni di lire!

Ed andiamo avanti.

Sapete, egregi colleghi, che nel nostro Paese, è ancora in piedi un Ente che risponde alla sigla di O.N.A.I.R. che vuol dire in sostanza « Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta »? Ma a quale « Italia redenta » si vuole alludere? Forse al Mezzogiorno da redimere economicamente? No, si intende alludere all'Italia redenta nella guerra 1915-18! È un Ente che venne costituito nel 1919 appunto, e la Corte dei conti precisa: « Sorta nel 1919, questa Opera, con finalità di assistenza alle popolazioni allora redente, eretta poi in Ente morale ». Ma essa è tuttora esistente dopo quaranta anni circa dalla liberazione delle terre redente ...

GAVA, *Ministro del tesoro.* Quest'opera ha una importanza notevole.

RODA. Onorevole Ministro, io le do tutti gli elementi che mi fornisce la relazione della Corte dei conti, anzi, soprattutto, li do agli onorevoli colleghi, poichè non dubito affatto che lei già li conosca, a dimostrazione di come si amministra il patrimonio pubblico! Questa O.N.A.I.R. vive naturalmente di contributi dello Stato e dei contributi obbligatori delle Province delle regioni redente dopo la prima guerra mondiale e dei Comuni interessati. La Corte dei conti, nella relazione, e precisamente a pagine 698-699, dice: « La sua natura è indubbiamente del tutto singolare, il che avrebbe comportato una limitazione nel tempo, il che

non è avvenuto ». Da parte nostra noi aggiungiamo che questa critica molto esatta ed obiettiva della Corte dei conti porta ad una ovvia considerazione della portata della critica in cifre: infatti la spesa di questo Ente che nel 1942 era di 14 milioni all'anno, nel 1950 fu di 163 milioni. Voi mi potrete dire che 163 milioni nel bilancio dello Stato, che è dell'ordine di spesa di oltre 2.000 miliardi, son poca cosa. Se incominciamo però a moltiplicare questi milioni per i molti, troppi Enti che sono retaggio della politica autarchica fascista, se facciamo le dovute somme, alla fine ne vedremo delle belle!

Chi di voi crede che in Italia si sia sentito ad un certo momento il bisogno di costituire un Ente avente per scopo la coltivazione e la utilizzazione della ginestra? Infatti si è costituito un Ente proprio a questo scopo. La relazione della Corte dei conti a pagina 726 ci dice che questa società (la S.I.G.) che non ha mai fatto attività vere e non ha mai avuto risultati positivi è arrivata alla perdita completa dei capitali sociali della somma di un milione in aggiunta ad altri 7.784.046,25 di perdita, naturalmente a carico dello Stato! Notate la precisione della Corte dei conti, che arriva ai centesimi.

Spigolando fior da fiore, troviamo l'A.R.A.S., Azienda a suo tempo creata per il rifornimento in Africa settentrionale, naturalmente in regime di protezionismo, trattandosi di operare nelle nostre ex colonie.

La relazione della Corte dei conti dice: « Questa azienda, allorchè si perse la Colonia africana, naturalmente si trasferì da Tripoli a Roma e poi tentò anche qualche operazione di acquisto e di distribuzione di merci varie, ma l'esito fu negativo » (pag. 114 della relazione). Io soggiungo che le spese generali dell'esercizio 1947-48 furono di 5.137.000, di cui 4 milioni soltanto per il personale. Nessuna meraviglia dunque se la perdita afferente a quell'esercizio fu di circa 3 milioni. Andiamo avanti: esercizio 1948-49, le spese di amministrazione aumentano a lire 3.966.000, e quelle del personale a 2.742.000; esercizio 1949-50: mi limito a dirvi che in detto esercizio la perdita di questo ineffabile ente fu effettivamente di 31.134.000 lire. Nel 1950-51, l'ultimo eser-

cizio considerato dalla Corte dei conti, l'attività di questo ente si limitò — questo è bello ed è doveroso citarlo — al realizzo di crediti per 1.607.000 e al pagamento di debiti per 125.000 lire. Si trattava molto probabilmente di una o due fatture che gli uffici di questo ente hanno pagato a mezzo della loro signorina o del fattorino. Di fronte al realizzo di crediti per 1.607.000 lire, le spese, soltanto per il personale, furono di 2.274.000 lire. Penso che sarebbe stato molto più conveniente per il nostro Paese metterci una croce sul credito e non parlarne più! Se andiamo avanti di questo passo stiamo freschi!

Vi è poi la S.A.R.S.A. (Società raccolta sparto ed alfa), Società costituita per la raccolta dell'alpa e dello sparto in Tripolitania con diritto di esclusiva. Non so proprio che necessità vi era di creare un ente che raccogliesse lo sparto e l'alpa in Tripolitania, che come voi tutti sapete sono piante idonee per la fabbricazione della cellulosa e quindi della carta. Morale, la Corte dei conti dice: attività zero. Infatti per l'ultimo esercizio considerato dalla Corte dei conti, il 1950, la relazione dice che « la più assoluta inazione ha caratterizzato la estione della S.A.R.S.A. »; però le spese di esercizio nel 1950 hanno superato il milione e la perdita fu di lire 808.943.

Vi è poi l'agenzia Stefani, inclusa, per fortuna, nell'elenco degli enti da sopprimere. Tutti sanno che cosa è l'agenzia Stefani. Dice sempre la Corte dei conti (pag. 738) (ciò vi dice che ho letto anche le ultime pagine di detta relazione; di solito si scorrono le prime pagine soltanto, ma io le ho fatte passare tutte perchè, non si sa mai, anche le ultime possono contenere qualche cosa di buono e di utile) « la caratteristica principale della Stefani è l'inattività dell'ente per quanto si attiene ai suoi fini istituzionali, ecc. ». Però noi sappiamo che l'agenzia Stefani, che è ancora in piedi, ha pompato dal Governo milioni e milioni, non ultimo il contributo di 50 milioni che il Governo ha dato alla Stefani con legge 3 maggio 1950 (quindi non troppo remota), n. 247; 50 milioni che sono andati a finire nel solito calderone. La spesa dell'ultimo esercizio 1950 è di lire 5.656.711,10. (Vedete come è precisa la Corte dei conti: annota pure i centesimi!).

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

E c'è qualcosa di più. L'E.G.E.L.I., sapete cosa è l'E.G.E.L.I., onorevoli colleghi? Durante la campagna razziale si è sentito il bisogno, in correlazione alla spoliazione degli ebrei e degli enti amministrati da ebrei, ai quali per legge del 17 novembre 1938 si faceva divieto di pos sedere un patrimonio immobiliare che per i terreni non poteva superare l'estimo di 5.000 lire, e per i fabbricati l'imponibile di 20.000 lire annue, di creare un ente che incamerasse le eccedenze patrimoniali. È sorto così l'E.G.E.L.I. con lo scopo di amministrare i beni immobiliari degli ebrei, Ente per la gestione e la liquidazione immobiliare. Naturalmente cosa c'era nello statuto dell'E.G.E.L.I.? Ogni qualvolta si fosse venduto un bene immobiliare il relativo importo avrebbe dovuto essere versato al Tesoro. È successo invece il contrario. Risulta infatti — lo dice la Corte dei conti — che l'E.G.E.L.I. realizzò nel 1942, dagli immobili espropriati, 12.532.000 lire di allora (non le lirette di oggi che rotolano purtroppo in tutti i sensi). Pertanto, dice la Corte dei conti, in virtù del regio decreto-legge 9 febbraio 1939, n. 126, tale somma avrebbe dovuto essere versata all'Erario. L'E.G.E.L.I. ha però fatto orecchie da mercante, malgrado tutti i vostri controlli. Il collega Trabucchi ha ragione quando dice che i vostri Sindaci valgono qualche volta a coprire le malefatte, mai a metterle in luce, ed io sottoscrivo pienamente quanto egli ha detto nella sua relazione. L'E.G.E.L.I., malgrado le sollecitazioni del Governo e dei suoi revisori, ha incassato 12 milioni e mezzo, ma ne ha versati all'erario solo uno e mezzo, trattenendosi il resto e provocando, dice sempre la Corte dei conti, sollecitazioni da parte degli organi competenti, sollecitazioni che sono rimaste purtroppo inutili. Guardate dunque come si amministra il denaro pubblico nel nostro Paese!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Mi indichi l'anno perchè se abbiamo fatto noi questi solleciti e non ci è stata data risposta, io immediatamente mi occuperò della questione.

RODA. Per economia di trasporto non ho portato da Milano il mio volume che avevo siglato a dovere e quello che ho sotto gli occhi

lo ho avuto in prestito dalla Biblioteca del Senato, ma ciò che dico è scritto alla pagina 134 alla relazione della Corte dei conti e lei, onorevole Ministro, lo troverà dunque assai facilmente.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Risparmiamo tempo, me lo dirà dopo in privato.

RODA. Da calcoli che ho fatto risulta, ciò che del resto è messo in rilievo dalla Corte dei conti, tutto il preciso specchietto delle spese. Ho fatto le somme di queste spese e sono arrivato ad una conclusione di questo genere: la E.G.E.L.I. ha dato allo Stato 1.132.000 lire, però è costata allo Stato 340.179.824 lire (vedi pagina 131 della relazione). La Corte dei conti non entra in merito, non è suo dovere o diritto entrare in polemica, i fatti sono questi, dato allo Stato 1.132.000 lire, costato allo Stato 340.179.824 lire.

Ed io avrei quasi finito se non volessi ancora spendere qualche parola a proposito dell'Ente nazionale serico. La relazione della Corte dei conti si diffonde su questo ente, e dice a pagina 248 a proposito degli scopi di questo ente: « L'Ente nazionale serico sorse come un ordinamento economico improntato ad un indirizzo oggi superato — il che implicitamente sta a condannare l'esistenza attuale dell'ente —; si può affermare che le finalità assistenziali che furono all'origine dell'istituzione dell'ente, hanno ceduto man mano il posto ad altre attività, che mal si ricondurrebbero alle nozioni ordinarie di assistenza tecnica ed economica ». Ed allora viene da domandare: che cosa sta a farci questo ente? Soggiunge la Corte dei conti: « È in sostanza uno degli esempi non rari di situazioni di fatto che non trovano rispondenza alcuna nelle discipline dalla quale vennero regolati. Ond'è che a proposito di enti del genere » (e qui appunto prende pretesto la Corte dei conti, da questo episodio, per fare una critica di carattere generale, quella Corte dei conti così parsimoniosa nell'entrare in polemica) « sorge pregiudizialmente un problema di portata generale e sistematica: la necessità cioè di definire la posizione degli enti nel nuovo ordinamento economico per ricondurre la loro struttura ed il loro funzionamento alla normalità ».

MARINA. La Corte dei conti dà la prova provata che non capisce niente, perchè sono note la capacità e l'esperienza in senso tecnico ed economico dell'Ente serico.

RODA. Senatore Marina, se lei starà attento un solo minuto le dimostrerò che è lei e non la Corte dei conti che non ha capito un bel niente della questione.

Dice la Corte dei conti che ad un certo momento quest'Ente nazionale serico si trovava in difficoltà finanziarie molto pesanti e pressanti. Non sono affatto ingenui questi egregi funzionari della Corte dei conti, sanno quel che fanno e soprattutto sanno quello che scrivono, ed allora, seguita la Corte dei conti, intervennero entrate straordinarie derivanti da un nuovo incarico.

Quando un ente fa acqua, anzichè andare all'origine e chiedersi per quale ragione fa acqua, gli si affida un nuovo incarico. La Corte dei conti molto laconicamente soggiunge: « Ad alleviare le difficoltà economiche intervennero entrate straordinarie derivanti da un nuovo incarico.

« Si trattò di un accordo intervenuto tra l'Ente nazionale serico e gli esportatori di seta ». Io tra parentesi ho messo « sic! »: in regime fascista era possibile un accordo così democratico tra gli esportatori di seta e l'Ente che era stato loro imposto? Ma a questo Ente, dopo che erano falliti gli scopi per i quali era stato creato, veniva dato un nuovo incarico, veniva cioè autorizzato — ecco perchè, collega Marina, le ho detto che la Corte dei conti sa che che scrive — in luogo della normale licenza di esportazione che era compito governativo a rilasciare attestazioni per ottenere le quali le ditte esportatrici erano obbligate a versare un tanto per cento sul valore della merce esportata, attestazioni che naturalmente erano indispensabili e quindi vincolative per poter esportare la merce.

Io non voglio fare malignità, ma incaricare un Ente privato di rilasciare attestazioni valvoli per l'esportazione, che cosa può significare, onorevole Marina? Parliamo chiaro tra noi che abbiamo seguito il famigerato episodio delle licenze di esportazione. Che cosa significa un Governo il quale rinuncia ad una sua preroga-

titiva, che è quella di rilasciare licenze di esportazione, e l'affida ad un Ente privato?

MARINA. È un'altra questione.

RODA. Ecco perchè la Corte dei conti scive questo, ecco perchè la Corte dei conti non è formata da allocchi, come si vuol far credere, ma da persone assai avvedute, che hanno la testa sulle spalle. Onorevole Marina, mi risponda nel merito se è in grado di farlo.

MARINA. Le risponderò.

RODA. Questo servizio è costato all'Ente serico milioni e milioni. Volete conoscere, per esempio, gli ultimi disavanzi di questo Ente? Nel 1946-47 il disavanzo è di 8 milioni 572 mila lire (siamo passati con un crescendo rossiniano dal milioncino di spesa, agli otto e rotti milioni); nel 1948-49 si passa a 8,6 milioni di disavanzo; finalmente nel 1949-50 — ultimo anno considerato dalla Corte dei conti (di qui il mio rincrescimento per non aver potuto consultare dei dati più recenti) si arriva ad 11 milioni 859 mila lire di disavanzo dell'Ente serico che le sta tanto a cuore, onorevole Marina.

MARINA. Non mi sta affatto a cuore.

RUSSO SALVATORE. Dopo il 1943 non più.

RODA. Onorevoli colleghi, forse avrò abusato della vostra pazienza, ma penso che questo lavoro di indagine, che mi è costato una certa applicazione — ma sono lieto di averla compiuta — qualche indirizzo vi potrà dare oltre ad accennare alla ragione del nostro emendamento a proposito di questa legge.

Concludendo, onorevole Ministro, ben venga, in via di massima, la pietra sepolcrale su questi Enti. Noi ci rammarichiamo soltanto, ripeto, che voi, signori del Governo, nelle condizioni in cui è il nostro bilancio, e non da oggi, non abbiate pensato cinque o sei anni prima a fare qualcosa di simile. Comunque, permettetemi che brevissimamente entri nel merito della mia relazione di minoranza, che spero qualche collega abbia letto.

Non debbo far altro che ribadire i concetti esposti esaurientemente dal collega Bitossi ed aggiungere qualche cosa di nuovo. In noi dell'opposizione sorge una prima domanda ed un primo dubbio, che è di carattere squisitamente costituzionale: può il Governo, cioè il potere esecutivo, stabilire — come è detto nell'articolo 1 della legge — se gli scopi di un Ente di diritto pubblico siano o no conformi al nuovo ordinamento giuridico dello Stato? Io dico di no, perchè a me sembra che questo potere discrezionale non vi possa appartenere. Ecco perchè abbiamo adombrato, pur senza insistervi, l'eccezione della « legge delega », della cambiale in bianco; e ciò non per mettervi dei bastoni fra le ruote. Onorevoli signori del Governo, quando le cose sono rivolte ad un utile fine, noi siamo con voi, ed anche in questa occasione vi aiuteremo a risolvere pure il grosso problema della soppressione degli enti inutili. E questo l'abbiamo dimostrato in cento occasioni, specie in questi ultimi tempi. A noi non sembra però che, per entrare nel merito, se si vuol legiferare con cognizione di causa, il Tesoro abbia queste possibilità che gli attribuisce l'art. 1 e cioè la facoltà di stabilire se gli scopi di un ente siano o no conformi al nuovo ordinamento giuridico dello Stato. A mio avviso qui si esorbita ed anche il relatore Trabucchi, nella sua ottima relazione, che mi ha dato lo spunto per molte mie considerazioni, dice di condividere questi nostri scrupoli e questi nostri dubbi poichè: « la declaratoria che gli scopi di un ente non siano conformi al nuovo ordinamento giuridico e sociale dello Stato non può venire dal potere esecutivo ».

GAVA, *Ministro del tesoro*. Infatti si discute sul testo della Commissione.

RODA. Tanto è vero che l'onorevole Trabucchi dice: sono talmente convinto che propongo questo emendamento: al posto di « provvedimento di scioglimento da prendersi da parte del Ministro del tesoro previa deliberazione del consiglio dei Ministri », inserire « i provvedimenti di scioglimento, soppressione, liquidazione o incorporazione sono promossi dal Ministro del tesoro ed emanati con decreto presidenziale ». Qui sta la modifica.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è questa la modifica: questa è la procedura, la sostanza è in un'altra norma.

RODA. Mi permetto comunque di confermare che, anche con questo emendamento, la morale non cambia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non c'entra questo emendamento. Infatti alle parole « ... non siano conformi al nuovo ordinamento giuridico, economico e sociale dello Stato, la Commissione ha sostituito l'espressione: « i cui scopi sono cessati o non più perseguitibili, o che si trovano in condizioni economiche di grave dissesto o sono nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari ».

RODA. Io penso che non vi era neanche bisogno di invocare un provvedimento di questo genere perchè vi è la legge che impone a questi enti la liquidazione. Quando una società ha perduto ...

GAVA, *Ministro del tesoro*. La società non è un ente di diritto pubblico.

RODA. Ma gli enti che hanno perduto il loro capitale voi li avete messi in liquidazione, quindi li avete fatti morire virtualmente senza bisogno di una legge di questo genere. Per venire alla sostanza, onorevole Gava, penso, e qui non vogliamo, ripeto, mettervi il bastone tra le ruote, che, come l'atto di nascita di ogni Ente risiede in una legge, dal punto di vista logico, se un ente sorge per effetto di una legge per sopprimerlo occorrerebbe un'altra legge. Mi rendo conto della difficoltà del Governo di presentarci poniamo novanta leggi e di affrontare novanta discussioni in Aula per sopprimere altrettanti enti inutili. Onorevole Ministro, siccome sappiamo per esperienza che questi Enti si possono dividere in categorie merceologiche, enti che riguardano i generi alimentari o che riguardano altri settori economici, potreste presentarci di volta in volta un elenco di dieci, quindici di questi enti in modo che anche noi possiamo renderci conto di quegli enti che volete liquidare. Altrimenti sarebbe valido il paradosso che l'ha tanto turbata, ono-

revole Gava, allorchè, al mio esordio, affermai che con questa cambiale in bianco avete la facoltà di porre il Paese, il Parlamento quidi, di fronte al fatto compiuto della soppressione di qualsiasi ente che a vostro giudizio sia in perdita, di qualsivoglia natura ed importanza. Per noi però ci sono degli enti i quali possono essere pure in perdita, in via eccezionale, ma che tuttavia hanno diritto all'esistenza perchè la portata dei loro scopi sociali va al di là di un'effimera perdita che può anche essere di ordine trascurabile. È questo il punto su cui insistiamo; sono però d'accordo con il Ministro Gava sul fatto che la portata di questo provvedimento sia duplice, e cioè non solo liquidare gli enti superflui ma altresì accelerare le liquidazioni già in corso. Ma, onorevole Gava, che cosa voi dovreste fare, qual'è il proposito di questo disegno di legge? Accelerare — questo è il punto principale — le liquidazioni in atto che si trascinano ormai da troppo tempo con sensibili perdite di danaro come abbiamo visto prima. A me sembra che questo sia il perno del problema che ci sta a cuore e a questo punto giova qui ricordare che fra tutti gli enti in liquidazione vi sono anche le disciolte associazioni sindacali fasciste. Vi sentite, onorevole Ministro, di prendere una precisa posizione in merito? Vi sentite di rispondere a quelle obiezioni che noi ora solleveremo nel modo più rapido possibile? Le disciolte associazioni sindacali fasciste sono già regolate da apposita legge 23 novembre 1944: è chiaro che, se c'è una legge che regola la liquidazione e la destinazione finale dei beni residui, noi non possiamo andare contro tale legge. Un provvedimento congegnato nella maniera di quello attuale è in evidente contrasto con la legge che già regola la liquidazione di queste associazioni. Ed io faccio mia la meraviglia del collega Bitossi: come mai un disegno di legge che ha per oggetto la avocazione al Tesoro delle liquidazioni di Enti che già furono oggetto di un provvedimento di legge, quello citato del 23 novembre 1944, ove è tassativamente disposto che detti enti in liquidazione siano sottoposti alla vigilanza unicamente del Ministro del lavoro, il quale è l'arbitro, in pratica, di queste liquidazioni in quanto la legge gli dà facoltà di nominare, di revocare i li-

quidatori ecc., ebbene il presente disegno di legge il quale si propone di sottrarre alla competenza del Ministro del lavoro le ex confederazioni fasciste per consegnarle ai funzionari del suo Ministero, onorevole Gava, si discute nell'assenza del Ministro del lavoro? Ma l'unica cosa — permettetemelo — che era lecito di aspettarsi in simile circostanza era di veder sedere al suo fianco l'onorevole Vigorelli perchè è a lui che spetta il controllo e la sorveglianza di questi enti in liquidazione e avrebbe dovuto egli sentire il dovere di esprimere il suo parere. Ma come? Si sottraggono al Ministero del lavoro determinate prerogative, configurate nella citata legge del 1944 senza nemmeno interpellarlo? Avrei amato una presa di posizione da parte dell'onorevole Ministro del lavoro anche perchè, malgrado i rilievi dell'onorevole Gava, il Ministro del lavoro ha tutt'ora la possibilità di destinare i residui attivi delle liquidazioni delle ex confederazioni fasciste secondo determinate finalità come adesso vedremo. A questo proposito vi è la questione di fondo che riguarda i beni costituiti da immobili, gli unici beni immobili di una certa rilevanza delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste. Ora, a questo proposito, a me sembra che sia assai esplicito l'articolo 30 della legge del 1944 già citata che dice: « I beni che restano disponibili sono devoluti all'Ente che dimostrerà di avere legalmente la rappresentanza della categoria corrispondente a quella tutelata della associazione disciolta od all'ente al quale per legge siano trasferite le funzioni già spettanti alla associazione stessa.

« All'infuori dei casi indicati nel comma precedente i beni residui sono devoluti a scopi di assistenza, di educazione e di istruzione ». Come vedete, tutti gli scopi che la legge vuole fuorchè quello dell'incameramento dei beni di pertinenza delle disciolte corporazioni fasciste nel Tesoro!

Questo è il punto ed incamerando i beni nel Tesoro dello Stato si ha praticamente un illecito arricchimento da parte del Tesoro stesso che la legge invece ha voluto evitare; si ha una vera e propria espoliazione delle categorie interessate. Ma, a ben vedere, l'articolo 30 della citata legge 23 novembre 1944 non contiene alcuna norma di diritto eccezionale. Anzi,

detta legge, in buona sostanza, afferma gli stessi concetti contenuti nel Codice civile a proposito della destinazione dei beni delle associazioni e fondazioni. Infatti cosa dice il Codice civile al primo e secondo comma dell'articolo 31? « I beni della persona giuridica che restano dopo esaurita la liquidazione, sono devoluti in conformità dell'atto costitutivo e dello statuto. Qualora questi non dispongano, se trattasi di fondazione, provvede l'autorità governativa, attribuendo i beni ad altri Enti che abbiano fini analoghi ». Comunque si parla sempre di enti che abbiano fini analoghi.

Al di sopra di ogni bandiera politica, io credo che noi saremo tutti d'accordo nel ritenere che le categorie corrispondenti a quelle tutelate dalle associazioni disciolte, sia pure in misura proporzionale, siano ora rappresentate dalle attuali organizzazioni sindacali che sono quindi le legittime destinatarie dei residui attivi delle liquidazioni. Perciò ogni cambiamento nella destinazione di detti beni si tradurrebbe in una vera e propria spoliazione senza corresponsione di indennità alcuna (illecito arricchimento, fra l'altro). Ecco quindi giustificato il nostro emendamento da ragioni giuridiche per tacere di ragioni squisitamente etiche e morali.

È vero o non è vero che gran parte di questi beni che sono stati poi avocati dallo Stato nel proprio patrimonio e venduti, prima dell'insegnamento cruento del fascismo e della dittatura fascista erano il frutto delle offerte costituite dai contributi volontari degli iscritti ai sindacati liberi, ai sindacati operai? È vero o non è vero che con un atto di forza il fascismo ha soppresso questi Enti, le nostre libere Camere del lavoro, non solo, ma ha rubato ad essi il frutto dei loro sforzi e dei loro sacrifici? La via crucis delle nostre case del popolo, bisogna averla vissuta come l'abbiamo vissuta noi, così come bisogna conoscere quali sacrifici sono costati gli edifici in cui, prima del fascismo, erano insediati i loro legittimi proprietari, i sindacati operai! Noi abbiamo visto sorgere queste camere del lavoro frutto della rinuncia volontaria dei dieci centesimi di allora sulla busta paga del povero diavolo che veniva liberamente ai nostri sindacati perché in essi e soltanto in essi vedeva la tutela

del proprio fondamentale diritto di esistenza! Lo Stato fascista non ha esitato dopo aver distrutto e incendiato le nostre organizzazioni a rubare a questi poveri derelitti anche il frutto del loro sforzo. Lei, onorevole Gava, mi può soggiungere: è vero questo, ma è anche vero che molte delle attuali sedi sono state costruite dal fascismo. Va bene, ma con quali soldi? Con i soldi trattenuti ai lavoratori che, nolenti o volenti, per mangiare, per andare a lavorare erano obbligati, dico erano obbligati ad iscriversi ai sindacati fascisti. A questi lavoratori venne trattenuto per legge un contributo che andò alla formazione di questi beni immobili. Ed allora, senza perdermi in questioni soprattutto di umanità che mi trascinerebbero, mio malgrado, troppo oltre, rimaniamo nella fredda ragione giuridica e le debbo dire, onorevole Gava, che è chiaro che, se questi beni sono il frutto dei sacrifici di una parte dei cittadini, non possono andare ad arricchire la pluralità di tutti i cittadini, come avverrebbe se il Ministro del tesoro li avocasse a sé; debbono invece andare a quella singolarità di cittadini che oggi sono iscritti nei sindacati, onorevole Gava, sia pure proporzionalmente alle forze numeriche di cui sono costituiti i sindacati stessi.

Chiedo scusa ai colleghi di essermi diffuso oltre le mie intenzioni; credo però di aver dato ragione del mio emendamento. Onorevole Gava, lei mi può dire: ma nell'articolo 16 vi è un codicillo per cui viene rispettata la destinazione prevista dallo statuto degli enti disciolti. Noi non ci fidiamo troppo di certi involuti codicilli; a noi, uomini soprattutto semplici e pratici, piace la chiarezza e se è vero che con l'articolo 16 voi avete voluto dire quel che noi vogliamo col nostro emendamento, allora a maggior ragione non vi dovete opporre ad un emendamento che chiarisce questo vostro pensiero, altrimenti giocheremo un gioco non certamente simpatico. Se è vero che volete dire « pane » non dovreste avere difficoltà a scrivere la parola « pane »; se volete dire « chiarezza e giustizia » non dovreste avere nessuna difficoltà a mettere in bella calligrafia queste parole « chiarezza e giustizia » e sincerità soprattutto, onorevole Gava. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Canevari. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho alcun discorso da fare; debbo fare soltanto una dichiarazione a seguito del mio intervento verificatosi il giorno 14 dicembre quando il relatore diede lettura di un elenco, sia pure indicativo, di enti che potrebbero essere assoggettati ai provvedimenti di cui al disegno di legge che stiamo esaminando. Debbo fare questa dichiarazione anche a nome della 7^a Commissione dei lavori pubblici, er incarico preciso da essa affidatomi nella riunione di stamane.

Nella seduta del 14 dicembre, il relatore senatore Trabucchi con riferimenti a richieste fattegli precedentemente, aveva dato lettura di un elenco, pervenutogli dal Ministero del tesoro, di enti ai quali presumibilmente sarebbero da applicare le norme di cui al disegno di legge in esame. È vero che il senatore Trabucchi assicurò che l'elenco non aveva un carattere ufficiale e non formava allegato alla sua relazione, ma riconobbe però che aveva le caratteristiche di elenco indicativo per i tre ordini di provvedimenti da adottare: per le sollecite liquidazioni in corso di enti già dichiarati soppressi; per rapide decisioni di soppressione; per pronte decisioni riguardanti altri enti i quali si trovano nella condizione di essere soppressi o trasformati. Non può negarsi però che quell'elenco, ora allegato ai resoconti di quella seduta, essendo ormai agli atti del Senato, come ha riconosciuto lo stesso relatore, assume un'importanza non più indicativa ed esemplificatrice, senza impegno, ma assume un'importanza che può anche preoccupare taluni enti che corrono il pericolo di esserne colpiti. In quella seduta mi resi interprete delle preoccupazioni di taluni di noi facendomene, involontariamente, il portavoce. Notai, con molta sorpresa, che nell'elenco veniva incluso anche un ente per il quale era stato presentato dal Governo disegno di legge di soppressione, del quale sono relatore presso la 7^a Commissione. Chiesi allora assicurazione al ministro Gava, perchè, in casi simili, i provvedimenti già sottoposti, per iniziativa del Governo, alla decisione del Parlamento, non po-

tessero essere sospesi o evitati, per sostituirli senz'altro coi provvedimenti del disegno di legge che stiamo per esaminare. Tali mie preoccupazioni tradussi in un emendamento, secondo il quale sarebbero « esclusi dalla applicazione della presente legge gli enti per i quali sono in corso di esame presso le competenti Commissioni permanenti delle Camere disegni di legge di trasformazione o di soppressione presentati dal Governo ».

L'onorevole Gava mi fece l'onore di rispondermi in quella stessa seduta con queste dichiarazioni che risultano dal resoconto stenografico: « Quanto alla preoccupazione del senatore Canevari, debbo dare atto, per doverosa correttezza parlamentare, che, laddove vi sia un qualche provvedimento governativo sottoposto all'approvazione delle Camere, come, per esempio, quello che si riferisce alla G.R.A., che gli sta molto a cuore, il Governo, per ragioni di correttezza, dovrà uniformarsi alle decisioni del Parlamento. Con questo non intendo assolutamente ammettere che si possa, in relazione a questo disegno di legge, fare una discussione specifica sulla opportunità o meno dello scioglimento dei singoli enti elencati. Il Parlamento è libero di discutere sui principi fondamentali e sulle norme obiettive che il Governo sottopone alle sue deliberazioni, ma è evidente che, una volta accettato il sistema che il Governo propone, sarebbe inammissibile una discussione del caso per caso, senza andare al di fuori, ecc. ».

Ora vi confesso che la G.R.A. mi sta molto a cuore, perchè è un ente che potrebbe, trasformato adeguatamente, essere utile per l'inizio di una attività nell'interesse pubblico e nell'interesse particolarmente dei trasporti, che potrebbe avere un grande sviluppo; e credo che il Ministro più interessato a prendere in considerazione le mie modeste osservazioni dovrebbe essere quello dei trasporti.

Fino ad oggi, nonostante la buona volontà dimostrata, la 7^a Commissione non ha ancora potuto pronunziarsi in merito al disegno di legge governativo di soppressione. Ora, se noi non escludiamo gli enti che si trovano nelle condizioni della G.R.A., o in condizioni simili dai provvedimenti di questo disegno di legge, corriamo il rischio che, nonostante tutte le af-

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

fermazioni in contrario, lo stesso potere esecutivo possa ritirare da un momento all'altro il disegno di legge che gli dà fastidio, disegno di legge che ha sottoposto all'esame del Parlamento e poi, una volta divenuto legge questo che ora è disegno di legge, applicarlo, anche contro le eventuali decisioni che avrebbe potuto assumere, in una particolare situazione, il Parlamento.

Io non sono animato da eccessivo affetto verso la G.R.A.; non ho a cuore i particolari interessi della G.R.A.; ho a cuore, come ciascuno di noi e tutti noi insieme, il prestigio e l'autorità del Parlamento. Il Parlamento non può essere esautorato in questo modo. Non possiamo diminuire il prestigio e l'autorità del Parlamento, che noi stessi rappresentiamo.

Nella seduta di oggi la 7^a Commissione mi ha dato incarico di svolgere, come modestamente sto cercando di fare, questo oggetto: di far presenti queste nostre preoccupazioni al Governo perché esso ci dia assicurazione in merito; e la migliore assicurazione che può darcì il Governo è quella di dichiararsi favorevole alla mia proposta; perchè una volta incluso nella legge l'emendamento da me proposto cesserebbe il pericolo accennato. Nella seduta di questa mattina alla 7^a Commissione sono stato anche incaricato di far presente che era nostro proposito di non soffermarci e di non far nessuna dichiarazione che potesse esprimere in qualsiasi modo il nostro pensiero in ordine al disegno di legge riguardante la G.R.A., ancora sottoposto al nostro esame. Se il Ministro dei trasporti volesse anche avvalersi della sua facoltà (quando trovasse dissenso con la Commissione) di portare in Aula la discussione, lo potrà sempre fare. La Commissione esprimerà il suo parere anche nell'Aula, e il Senato, in Aula, deciderà nella sua sovranità.

Ecco perchè desidero che sia messo in evidenza che non ho voluto qui discutere la questione della G.R.A., ma ho voluto fare una questione generale. Il mio emendamento non dice di togliere dall'elenco che voi avete presentato, il nome della G.R.A., poichè non mi preoccupò di ciò: ho voluto fare una questione generale che può riguardare sia la G.R.A., che è sottoposta ormai alla 7^a Com-

missione, sia altri Enti che oggi o prossimamente fossero davanti all'altro ramo del Parlamento.

Concludo pertanto pregando vivamente non solo i colleghi, ma anche il relatore e il Ministro, di voler accogliere l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marina. Ne ha facoltà.

MARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la legge sottoposta al nostro esame crea in noi una certa perplessità. Siamo indubbiamente d'accordo per quanto riguarda la soppressione degli Enti inutili, ma non sempre d'accordo per la soppressione degli enti in passivo, perchè ci possono essere degli Enti in passivo che ancora potrebbero rivelarsi di una certa utilità.

La maggioranza degli Enti esistenti in Italia, almeno per quello che mi insegna la mia esperienza, hanno il loro bilancio costituito da contribuzioni diverse: contribuzioni da parte degli interessati, contribuzioni da parte dello Stato, contribuzioni da parte di altri organismi. Conseguentemente, l'essere o non essere in attivo o in passivo il bilancio di un determinato Ente, a nostro giudizio non dice nulla: bisogna andare a vedere se quell'Ente è utile alla comunità nazionale nello svolgimento della sua opera. E cito il caso (testè messo in evidenza da parte del senatore Canevari, il quale non ha voluto addentrarsi nell'esame specifico) della G.R.A., che potrebbe essere anche un Ente utile se realmente svolgesse bene la sua funzione sussidiaria a quella delle Ferrovie dello Stato, cioè quella di completare il trasporto delle cose dal mezzo ferroviario al domicilio del ricevente. Sarebbe però da sopprimersi se quel servizio non lo sapesse compiere in termini economici, ossia in concorrenza ai trasporti privati.

Vi sono quindi dei grossi punti interrogativi che giustificano la nostra perplessità quando si vuol passare all'esame e all'approvazione di un testo di legge che nel suo complesso ci trova favorevoli, ma che indubbiamente dovrebbe dare delle indicazioni più precise circa quello che si dovrebbe compiere. La legge, come è

stata articolata, pone una questione praticamente di delega in bianco al Governo, di fiducia, vorrei dire; e voi, signori del Governo, dovete consentirci di dire che, essendo all'opposizione, la nostra fiducia è molto annacquata, se addirittura non manca completamente.

Pertanto, non per una ragione di carattere strettamente politico, ma per una ragione di obiettività, noi vi diciamo che sarebbe stato bene che voi aveste presentato non un elenco di soli 79 Enti, ma di tutta quella pletora di Enti che in questo momento navigano nel *mare magnum* del nostro Paese a carico del buon contribuente italiano; e non dimenticate che il contribuente più importante è colui che lavora, perchè da esso lo Stato trae la maggiore quantità di tasse. Sarebbe stato vostro specifico dovere quello di fare un elenco più preciso, dettagliato di questi Enti: in tal modo noi forse avremmo potuto approvare questa legge a cuor leggero, nel senso di riconoscere che in effetti il Governo sta facendo un'opera di vero risanamento; sta facendo quello che avrebbe dovuto fare la famosa Commissione della Scure, che probabilmente è nata solo per tagliare la sua testa, dopo una vita grama, perchè non se ne è più sentito parlare, a meno che la famosa scure anzichè essere di buon acciaio non fosse fatta di cioccolata, e che perciò se la siano mangiata i membri della stessa Commissione! Certo si è che anticonstituzionale non la vedo questa legge; la vedo precisa nel senso delle sue finalità e, oserei dire, necessaria; necessaria ed anche, nel primo capitolo, ben articolata salvo quel punto interrogativo sul fatto della passività degli enti. Su questo punto io non sono affatto d'accordo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Si parla di disastro, non di passività.

MARINA. L'onorevole Ministro mi insegna che tutti gli enti sono in disastro quando le entrate sono 10 e le uscite 12. In tal caso il disastro è inesorabile anche se il patrimonio, diremo così, sia superiore. Si tratterà di un disastro economico, che si può indubbiamente catalogare nel novero degli enti che, certe volte (come nel caso di quelli che hanno delle proprietà immobiliari che non possono liquidare

per ragioni statutarie), si trovano praticamente in disastro perchè devono ricorrere alle finanze dello Stato a di altri enti che colmano il deficit di bilancio con entrate di vario genere a carattere oblativo. È questa la mia perplessità, chiamiamola, principale. Non si può mettere in dubbio che l'opinione pubblica vuole questa legge. Il discorso dell'onorevole Bitossi è indubbiamente in contrasto però con il discorso che ha fatto il senatore Roda. (*Interruzione del senatore Roda*). La preoccupazione umana, e direi, giusta, della tutela dei lavoratori che in questi enti inutili continuano ad essere impiegati e che domani, messi in liquidazione questi enti, si troveranno sul lastrico, è il punto saliente del discorso del senatore Bitossi. Il ragionamento invece del senatore Roda, o per lo meno la elencazione analitica che egli ha fatto con molta diligenza, specie attraverso lo studio della relazione della Corte dei conti, ha messo in evidenza che vi è una quantità di enti che sono costituzionalmente deficitari e costituzionalmente inutili; per cui si deve far luogo alla loro liquidazione, o meglio alla loro soppressione. La parola liquidazione, per me, non dice niente: si può mettere in liquidazione un ente e poi questo ente nonostante ciò può continuare a vivere e far durare la sua liquidazione un numero infinito di anni, rimanendo con le stesse spese di quando era in pieno esercizio. Qualche volta capita pure di vederlo rifiorire, sia pure con la denominazione cambiata, avendo nel frattempo trovato la possibilità di poter continuare la sua vita vegetativa sul corpo contributivo della Nazione, anche se la sua funzione rimane fondamentalmente inutile. Ecco perchè era necessario — e su questo condivido l'opinione del senatore Roda — fare una elencazione precisa da porre all'esame del Parlamento: un elenco un po' più consistente di questi enti, la maggior parte dei quali sono effettivamente morti da dieci anni. Infatti le Confederazioni che a voi dispiace chiamare fasciste, da dieci anni sono effettivamente morte perchè allora vi era una organizzazione economica di Stato per cui si riteneva che queste Confederazioni avessero una loro ragione d'essere. E infatti funzionarono bene. (*Commenti dalla sinistra*). Questi patrimoni sono rimasti e il senatore

Roda giustamente si preoccupa che questo patrimonio vada alle categorie interessate e non a favore della generalità, ossia della Nazione. Su questo punto potrei essere d'accordo se in realtà questi beni confluissero veramente e solamente verso quegli enti che sono i naturali eredi: dipenderà perciò da come il Governo eseguirà questa messa in liquidazione e questo conferimento di beni, se noi si possa o meno approvarne l'operato. È però senza dubbio da scartarsi che i beni debbano andare alla collettività piuttosto che alle nuove organizzazioni, sia quelle dei lavoratori, sia quelle dei datori di lavoro.

Tanto per inciso l'Ente serico non è affatto vero che sia inutile. Esso — e il senatore Roda che vive a Milano lo sa — aveva ed ha la sua utile funzione di tutore della purezza del prodotto. La seta, come è noto, fu una grande ricchezza per la Nazione italiana nel passato; essa soffre ora di una grossa crisi, come del resto accade per l'industria cotoniera. Ma noi, per venire in aiuto all'industria cotoniera non abbiamo forse escogitato cose che non abbiamo mai escogitato per nessun'altra industria? La ragione che questo Ente serico sia in stato di deficit dipende dal fatto che in deficit è purtroppo l'industria serica. Il marchio, poi, soprattutto all'estero viene richiesto perché il prodotto serico deve essere garantito da un ente che assicura la purezza della seta: è questa una cosa a tutti nota e mi spiace che proprio il senatore Roda ...

RODA. È un marchio che costa molto caro.

MARINA. Non entro in merito al costo, perché non conosco nei dettagli il bilancio, comunque il deficit di quell'ente è dovuto ad altre cose e il senatore Roda sa bene che all'Ente serico è legata la banca serica, ed altri organismi analoghi. Comunque è sempre stato un ente che ha giovato all'industria. Io non ho contatto di nessun genere con questo settore industriale perché vivo in un altro ramo di attività, ma lo difendo perché lo conosco e so che si tratta di un Ente che ha svolto e svolgerà nel futuro la sua utile funzione perché è un Ente di grandi capacità tecniche e possiede un'attrezzatura che sarebbe errore disperdere. Mi spiace perciò vederlo elencato tra gli Enti

che bisogna distruggere, vedere messo l'Ente serico con la sua lunga esperienza e capacità insieme ad enti inutili. Mi sembra un errore, per così dire, tecnico, e prego il Ministro di voler esaminare il caso con più benignità ed attenzione.

Non mi sono addentrato nell'esame dettagliato degli altri nominativi, ma così come ho fatto per l'Ente serico mi riservo di fare per gli altri. Come ho già detto, ripeto che avrei gradito vedere l'elenco più preciso degli enti, che sono molto più numerosi di quelli qui elencati, ed il Ministro lo sa bene, ciò perchè si potesse effettivamente dire che la legge nel suo complesso può passare, anzi deve passare per togliere al contribuente un peso inutile di molti miliardi.

C'è poi la questione della sistemazione, della liquidazione, chiamatela come volete, del personale. Mi sembra che si tratti di una questione normale e abbiamo già visto come si debbano risolvere tali questioni: cioè in sede di liquidazione come in tutte le aziende. Questi enti dovrebbero riuscire a dare una sistemazione a questo loro personale dando un aiuto economico e tecnico, se occorre, ma mantenere dei rami secchi sul corpo vivo della Nazione è fare della cattiva amministrazione e a questa cattiva amministrazione voi ci troverete sempre decisi oppositori. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che i senatori Alberti, Roda ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno, riunziando a svolgerlo :

« Il Senato invita il Governo a considerare la posizione speciale dell'utilissimo Istituto di medicina sociale fondato da Ettore Levi nel 1920, che trae i suoi mezzi di vita dai contributi degli Istituti previdenziali, cui attraverso la sua opera programmatica di propulsione scientifica e pratica, restituisce, con buon interesse per somma di risultati pratici, i contributi percepiti e che più che mai appare opportuno di conservare e potenziare, attraverso le già ventilate trasformazioni, nella nostra Repubblica fondata sul lavoro, la cui Costituzione prevede in più di un articolo la tutela medico-sociale del cittadino ».

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

TRABUCCHI, relatore di maggioranza. Onorevoli colleghi, come relatore di maggioranza ho avuto l'onore di esporre sia pure sommariamente, nella relazione scritta, le idee che hanno ispirato la Commissione nell'esame di questo disegno di legge e nell'apportare al testo governativo alcune modificazioni. Quando il disegno di legge è venuto in Aula per la prima volta, ho letto quell'elenco di Enti che il Ministero del tesoro ci aveva consegnato, elenco che già allora ho definito prettamente indicativo, e che si suddivide, a sua volta, in tre sottotelenchi, quello degli Enti per i quali sembra vi sia la necessità di liquidazione, quello degli Enti che sono già in liquidazione e per i quali potrebbe essere applicata la nuova procedura ed infine quello degli Enti per i quali può essere necessario un esame maggiormente approfondito.

Ripeto questo perchè molte delle discussioni che si sono sentite fuori dell'Aula e che hanno avuto un'eco anche in Aula, riguardano non tanto la struttura del provvedimento che è al vostro esame quanto la situazione di questo o di quell'Ente particolare. Ora, mi pare che la vostra attenzione dovrebbe invece essere portata anzitutto sul disegno di legge nella sua organizzazione fondamentale, per vedere se esso corrisponda ad una necessità e se sia strutturato in modo che la necessità a cui corrisponde possa trovare la sua risoluzione attraverso le norme che vi si propone di approvare.

Qui si presenta innanzi tutto il quesito che è stato posto dal senatore Bitossi e dal senatore Roda anche nella relazione di minoranza: se l'articolo 1 contenga una delega legislativa al Governo. Una delle preoccupazioni della Commissione è stata proprio quella di evitare nella formulazione del primo comma dell'articolo 1 che si potesse parlare di legge delega; del resto, se noi andiamo a leggere l'articolo 27 del Codice civile, vediamo che quando si parla di estinzione delle persone giuridiche, vi si dice: « Oltre che per le cause previste nell'atto costitutivo e nello Statuto, la persona

giuridica si estingue quando lo scopo è stato raggiunto o è divenuto impossibile ». E poi, al terzo comma si dice: « L'estinzione è dichiarata dall'autorità governativa su istanza di qualsiasi interessato od anche d'ufficio ».

Era una legge delega anche questa? No, evidentemente; è un testo legislativo nel quale si stabiliscono delle condizioni con l'avverarsi delle quali l'autorità governativa deve dichiarare che una persona giuridica è estinta. È vero che molti degli Enti di cui noi parliamo sono stati creati con legge, ma è anche vero che la legge con cui gli Enti sono stati creati può essere completata da altra norma, quale può essere lo stesso articolo 27 del Codice civile, e può essere l'articolo 1 della legge che noi stiamo per approvare, da una norma cioè che stabilisca che anche gli Enti comunque creati, quando si verifichino determinate circostanze, per cui non abbiano più ragione di sussistere, debbano essere soppressi. In questo caso la funzione del Governo non è una funzione arbitraria, non è neppur libera, non rientra nella discrezionalità politica, è necessariamente legata all'accertamento che sussistano le circostanze oggettive per le quali la legge impone al potere esecutivo l'obbligo di dichiarare la soppressione di un ente. La modifica che all'articolo 1 è stata apportata dalla Commissione, riguarda la soppressione delle parole « i cui scopi non siano conformi al nuovo ordinamento giuridico, economico e sociale dello Stato ». La Commissione ha infatti ritenuto che l'apprezzamento sulla conformità al nuovo ordinamento giuridico, economico e sociale dello Stato non possa essere oggetto di un accertamento di natura precisa, e quindi sindacabile anche dall'autorità giudiziaria, ma che possa invece imporre una valutazione politica; se ciò fosse vero, adottando la formula governativa, si potrebbe discutere se il contenuto dell'articolo 1 fosse il contenuto di una legge di delega o no. La Commissione si è preoccupata di sopprimere le parole del testo del disegno di legge onde poter restare invece nel campo preciso di un puro accertamento demandato al Governo.

Veniamo ad altre obiezioni.

Perchè, ci si dice, non è stato portato in Senato l'elenco intero degli Enti che operano in

Italia? Perchè non si tratta di una legge fatta soltanto per gli Enti che in questo momento sussistono, e che possono venire a trovarsi in circostanze per cui sia necessario arrivare alla loro soppressione. Il disegno di legge non è un disegno di legge che ha come presupposto la soppressione di tutti o di parte degli Enti attualmente esistenti, ma è un disegno di legge concepito *in aeternum*, diciamo così, fatto cioè per tutti i casi in cui possano verificarsi determinate circostanze; perchè, come si diceva nella stessa relazione di maggioranza, è una caratteristica dello Stato moderno che per determinate funzioni si creino degli enti al di fuori dell'ordinaria burocrazia statale, capaci quindi di una azione più immediata, più concreta e non connessa istituzionalmente con la vita dello Stato, quindi anche di durata più breve. Ma è connaturale proprio del fenomeno della creazione degli enti che vivono ed operano nella cerchia dell'attività statale che debbano venire soppressi quando sia cessata la loro ragione di esistere: perchè, altrimenti, anzichè essere organi vivi dell'attività della pubblica amministrazione concepita nel suo più ampio senso, diventano delle incrostazioni dannose alla vita reale e all'attività dello Stato.

Quali sono i casi per i quali il disegno di legge presuppone che si debba arrivare alla soppressione d'obbligo? Sono i casi di quegli enti « i cui scopi sono cessati e non più perseguitibili — e questi rientrerebbero anche nel testo dell'articolo 27 del Codice civile — o che si trovano in condizioni economiche di grave dissesto o che sono nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari ». E qui mi corre l'obbligo di rispondere al senatore Marina, il quale diceva: molti di questi enti possono essere in situazione di disavanzo o in situazione di passività dal punto di vista patrimoniale, ma avere ancora qualche finalità a cui servire. È pur vero che ci possono essere anche degli enti che hanno ancora finalità da adempiere e sono in situazione di passività, ma non per questo si può dire già pronunziata la relativa condanna.

Anzitutto il disegno di legge parla di enti che siano in « grave » dissesto, in secondo luogo di fronte alla situazione di un ente in grave

dissesto che avesse ancora delle finalità da perseguire, sarebbe obbligo del Governo promuovere i provvedimenti atti ad eliminare la situazione di grave dissesto. Evidentemente un ente senza mezzi economici, anche se teoricamente avesse delle finalità da perseguire, non potrebbe per seguirle, se non dopo che si sia provveduto a dargli il modo di vivere e di realizzare le sue finalità. È proprio in relazione a questo punto ed a questa interpretazione che deve essere data all'articolo 1 che vi è quel terzo elenco di enti di cui occorre esaminare la posizione ai fini di una eventuale riorganizzazione o di un eventuale scioglimento. Ci sono già degli enti in situazione di dissesto, o che non corrispondono più, nella loro attuale organizzazione, alle finalità per la quali sono stati creati, per i quali, prima che sia dichiarato che non sono più in grado di raggiungere le loro finalità, deve essere esaminato se sia il caso di dar loro modo di rivivere. Concludendo o vogliamo mettere questi organismi malati in condizioni di rivivere o li dobbiamo sopprimere; quel che non dobbiamo fare è mantenere in piedi organismi che non possono vivere per mancanza di mezzi: far questo corrisponderebbe ad una illogica posizione legislativa e governativa.

Naturalmente i provvedimenti per il finanziamento eventuale di questi enti non potranno mai essere di competenza governativa, sono di competenza del Parlamento, ed è pacifico. Ecco quindi come si conciliano le due posizioni: o il Parlamento, per sua iniziativa o su iniziativa del Governo, provvede a finanziare gli enti che ancora possono provvedere alle loro finalità, o il Parlamento non provvede, ed allora anche questi enti anche se potrebbero avere molte finalità da perseguire, poichè non « possono » per seguirle, devono essere soppressi.

Una volta chiarita la norma dell'articolo 1, credo che tutto il resto del disegno di legge risulti facile, perchè si ispira ad un solo schema fondamentale: accentrare il regime di liquidazione in un ufficio liquidazioni diretto dal Ministero del tesoro, tranne il caso in cui si voglia creare una situazione particolare o il caso in cui la situazione sia già tale che, con una semplice prefissione di termini per la chiusura della liquidazione già in corso, si possa

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

prevedere che la liquidazione stessa possa avere le sua regolare conclusione; il disegno di legge stabilisce poi le modalità con cui l'ufficio liquidazioni deve prendere in consegna i beni, la situazione patrimoniale e la contabilità degli enti: stabilisce come l'ufficio liquidazioni possa approvare i conti di coloro che sono gli ultimi amministratori degli enti o dei liquidatori; stabilisce una specie di procedura concorsuale per la liquidazione delle posizioni creditizie e per la tacitazione delle situazioni debitorie, o in percentuale o nella totalità a seconda delle possibilità patrimoniali degli enti; e provvede successivamente alla destinazione degli avanzi. Il disegno di legge, all'articolo 16, stabilisce poi che gli eventuali avanzi finali debbono essere devoluti, salvo specifica destinazione stabilita dalle norme istitutive degli enti, allo Stato. Vi è quindi una chiara eccezione per il caso della specifica destinazione stabilita dalle norme istitutive degli enti. È vero però che qui c'è stata una non esatta formulazione perché, oltre alle norme istitutive, si doveva anche tener conto di eventuali norme successivamente emanate, ed è per questo che, nei limiti dell'emendamento presentato dal senatore Antonio Romano, la Commissione non è contraria a riconoscere che permane la piena validità dell'articolo 30 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, in quanto le norme contenute in quell'articolo sono fondamentalmente integrative delle stesse norme istituzionali delle Confederazioni sindacali, cosiddette fasciste. Che il patrimonio di quelle organizzazioni sindacali, pagati i debiti, debba essere devoluto conformemente all'articolo 30 viene così stabilito, però, poiché siamo gente logica, dobbiamo dire che non deve essere per questo sottratta la liquidazione degli enti ex sindacali alle norme di cui in questo disegno di legge si tratta.

Ed io vorrei dirvi, che penso ciò non tanto per ragioni di principio, quanto per l'esperienza già fatta. Tutti abbiamo visto queste liquidazioni, così ben controllate, durare da dieci anni; credo, perciò, sia fare un piacere a tutti coloro che stanno aspettando il risultato dall'applicazione dell'articolo 30, dire: attuiamo un regime più semplice, più sollecito, di liquidazione, e attraverso questo regime più

sollecito e più semplice, realizziamo, finchè siamo ancora in tempo, quegli avanzi che stanno, come diceva il senatore Roda, diventando sempre più piccoli di anno in anno, perchè servono a mantenere i funzionari che agiscono in perfetta correttezza, ma stanno continuamente vivendo sul patrimonio di enti che da dieci anni hanno cessato le loro funzioni.

Vogliamo richiamare anche gli Enti sindacali in questo nuovo regime e lo vogliamo anche perchè dobbiamo tener conto, fra l'altro, dei diritti di quel personale che dipendeva dalle organizzazioni fasciste e che non ha ancora avuto la propria liquidazione.

Noi speriamo che adottando il nuovo regime di liquidazione anche questi dipendenti che dopo dieci anni dovrebbero conoscere la loro definitiva posizione, possano vedere, attraverso un procedimento chiaro, semplice e preciso come quello predisposto dal disegno di legge, celermente definito ogni loro diritto. Per queste ragioni siamo favorevoli all'emendamento Romano modificato come nell'ultimo testo, ma non possiamo accettare l'emendamento del senatore Roda, che sottrarrebbe le organizzazioni sindacali alla generale procedura di liquidazione: ciò anche perchè se si dovesse fare un'eccezione per gli enti sindacali perchè nella loro attività antica erano soggetti al Ministero del lavoro, dovremmo fare anche eccezione per tutti gli altri enti che nella loro originaria attività erano soggetti al Ministero dell'agricoltura, al Ministero dell'industria o a chissà quale altro Ministero e finiremmo così veramente con lo svuotare lo spirito e le finalità del disegno di legge.

C'è ancora la situazione della cosiddetta G.R.A., ma credo che su questo punto siano bastate le assicurazioni del Ministro del tesoro. Io vorrei poter accettare anche l'emendamento Canevari nel suo contenuto, ma non posso accettarlo nella sua formulazione; secondo me non è possibile tecnicamente mettere in un testo di legge la disposizione per cui sono sottratti all'applicazione della legge stessa — che, come dicevo, è fatta sotto forma di legge permanente — i disegni di legge che sono in questo momento soggetti all'esame ed alla votazione delle Commissioni. Credo sia necessario dire, semmai, che se un provvedimento uscirà

dopo questa legge, per regolare un caso particolare, evidentemente derogherà a questa legge. Possiamo tutti insieme dare atto infatti che una legge particolare emanata dopo una legge generale, anche per i principi generali del diritto, deroga alla legge generale.

Ma non credo sia necessario stabilire esplicitamente una simile eccezione. Credo invece che possa essere accettato un ordine del giorno che dica come noi non intendiamo in questo momento pregiudicare l'esito di disegni di legge che sono attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari. In piena lealtà possiamo dire anzi che non intendiamo affatto toccare quella che sarà la volontà del legislatore in merito al destino della G.R.A. e di altri Enti, per cui si stia prevedendo con legge e crediamo che ciò sia anche nella volontà del Ministro del tesoro.

Altre obiezioni non mi pare siano state fatte. Ritengo che dall'esame stesso degli articoli si debba constatare che il disegno di legge non è diretto alla soppressione di un Ente piuttosto che di un altro, ma che esso tende, come dicevo inizialmente, a mettere uno strumento efficace in mano al Ministro del tesoro per rendere impossibile il crearsi o il perpetuarsi di quello stato di cose di cui ci ha parlato così bene, con la relazione della Corte dei conti alla mano, il senatore Roda. Se molti di questi Enti che vivono semplicemente aumentando le proprie passività a carico dello Stato, e quindi a carico dei contribuenti, potessero essere messi immediatamente in liquidazione e, attraverso una celere procedura, essere soppressi, credo che tra qualche anno non si potrebbe venire a rinfacciare a noi quello che oggi ci si rinfaccia: di non aver cioè provveduto con la sufficiente energia a togliere di mezzo queste incrostazioni del sistema burocratico italiano.

Ecco perchè mi pare che, a prescindere dalle piccole divergenze che sono emerse dalla discussione, si debba rilevare prevalentemente l'unanimità degli intenti e quindi si debba chiedere che il Senato, salvo l'esame articolo per articolo, approvi questo disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione, testo che non è in contrasto con il provvedimento governativo, ma che fu studiato semplicemente per rendere più attuali e più facilmente appli-

cibili le norme del disegno di legge presentato. (*Applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Presentazione di disegno di legge.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro.* A nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sull'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati » (1329).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per la risposta scritta ad una interrogazione.

CORSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI. Il 29 novembre ho presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta, recante il n. 1730, al Ministro del Tesoro relativa a provvedimenti adottati dalla Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia. Prego la Presidenza di sollecitare la risposta.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro.* Posso assicurare il senatore Corsini che risponderò quanto prima alla sua interrogazione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario :

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali « necessità di servizio » imposero il provvedimento di presa di possesso *anticipata* alla Procura generale di Venezia del dottor Giallombardo, mentre era pendente il processo per le frodi valutarie presso il Tribunale di Roma, ove il dottor Giallombardo prestava servizio in qualità di Pubblico ministero ?

Quali sono i motivi per cui nei confronti del dottor Giallombardo non fu applicato lo stesso trattamento, nell'interesse del servizio, che fu attuato nei confronti di altri magistrati preposti ad altri gravi ed annosi processi, cioè : la sospensione della pubblicazione nel Bollettino Ufficiale del decreto di promozione e trasferimento ? (784).

ZANOTTI BIANCO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dei Ministri interrogati che nella provincia di Rovigo ed in particolare nel Delta del Po si verificano dei fenomeni di bradisismo negativo con lento ma costante movimento del terreno, se credano necessario sottoporre ad attento studio tali fenomeni per predisporre opportune provvidenze, atte a salvare le opere di bonifica già compiute e di dare possibilità che quelle da farsi siano quanto più presto possibile iniziatae (785).

MERLIN Umberto.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere se sia vero che, dopo che il Ministro Medici aveva con sua lettera assicurato l'interrogante che erano stati stanziati trenta milioni per allargare la portata dell'acquedotto di Rovigo ai Comuni contermini ed alle loro frazioni (per esempio Beverare del comune di San Martino di Vanezze) oggi i fondi non ci

sono più per modo che un'opera da anni reclamata dalle popolazioni senza acqua rimane incompiuta (786).

MERLIN Umberto.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che il Pretore di Tarcento, al quale sono state presentate parecchie domande di declaratoria di amnistia, si è rifiutato e si rifiuta di emettere il richiesto provvedimento sostenendo che la declaratoria di amnistia non dà diritto a voto e che tale diritto si riaccosta solo mediante la riabilitazione ; quali disposizioni intendano dare per richiamare detto Pretore al rispetto della legge (787).

SPEZZANO, DE LUCA Luca.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a conoscenza che alla popolazione di Sellia Marina, in provincia di Catanzaro, è stata sospesa la erogazione dell'acqua a mezzo di autobotte lasciando la popolazione stessa assolutamente priva di acqua potabile, e quali provvedimenti intenda prendere per assicurare un servizio così indispensabile per la salute pubblica di quel Comune. (Già orale n. 564) (1838).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende prendere per la sistemazione dei rioni Pinelli e Lauri, e del burrone adiacente in comune di Sellia Marina, essendo stati detti rioni, già colpiti dalle recenti alluvioni, enormemente danneggiati in seguito alle pioggie di queste ultime settimane, e quali provvedimenti intende prendere per le quattordici abitazioni franate a Sellia Superiore, le cui famiglie sono state provvisoriamente ricoverate in un'aula scolastica e nel costruendo municipio. (Già orale n. 565) (1839).

DE LUCA Luca.

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia esatto che in seguito alla riduzione delle sovvenzioni recentemente decisa dai servizi dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'orchestra stabile dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia si trovi oggi sotto la minaccia dello scioglimento e quali misure intendano prendere per impedire la decadenza e forse la scomparsa di una delle maggiori istituzioni musicali del nostro Paese. (Già orale n. 752) (1840)

DONINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il questore di Roma a non sciogliere il corteo non autorizzato e provocatorio che elementi fascisti hanno fatto sfilarre la mattina del 25 aprile 1955 da piazza SS. Apostoli al Monumento di Vittorio Emanuele II, sotto le finestre della Prefettura, ad oltraggio della sacra memoria dei Caduti nella lotta di liberazione contro il nazifascismo. (Già orale n. 644) (1841).

DONINI.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a concedere una medaglia di bronzo al valor militare alla memoria del vice-commisario aggiunto di pubblica sicurezza Gaetano Collotti, senza avere prima accertato se si trattò dello stesso Gaetano Collotti che operò crudelmente e scelleratamente a Trieste, contro partigiani e patrioti, al di fuori di ogni limite di umanità, sino alla primavera del 1945; e se, accertati i fatti, non ritenga necessario prendere i provvedimenti più severi nei confronti dei responsabili e procedere alla revoca immediata del decreto di concessione, già nullo ad ogni effetto morale dinanzi alla coscienza dei cittadini. (Già interpellanza n. 112) (1842).

DONINI, BANFI, GAVINA, MANCINELLI, CIANCA, NASI, PELLERINI, LUSSU, SMITH, MOLINELLI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se è vero, come riferisce una nota e seria rivista di studi africani, che le nostre commis-

sioni incaricate di risolvere le controversie tuttora esistenti fra l'Italia da una parte e la Libia e l'Etiopia dall'altra abbiano avuto istruzioni per concedere su alcune concessioni che evidentemente ledono il prestigio del nostro Paese e gli interessi dei connazionali residenti in Libia, nell'Eritrea e nell'Abissinia.

A dieci anni di distanza dalla guerra l'Italia con la sua entrata nel Patto atlantico e nell'U.E.O. ha ben il diritto di essere considerata non più una Nazione vinta, ma alleata e trattata più umanamente, specie da quei Paesi del continente nero che più degli altri hanno ottenuto cospicui benefici con il lavoro e con il danaro del popolo italiano. (Già orale n. 664) (1843).

MENGHI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui, fino ad ora, nonostante l'aumentato tonnellaggio della flotta mercantile, si è ritardata la ripresa di adeguati traffici con i porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, ove il nostro naviglio non è ancora in grado, per la ristretta capienza delle stive, di sbucare la merce acquistata o transitante in Italia. (Già orale n. 746) (1844).

MENGHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, nel mentre raccomanda vivamente la deliberazione n. 450 presa ad unanimità di voti dal Consiglio provinciale di Lecce nella tornata del 29 dicembre 1955 relativa al completamento della strada litoranea Salentina, chiede di sapere se il Ministro può assicurare che i lavori relativi saranno compresi nel programma di prossime costruzioni di strade da attuarsi dall'A.N.A.S. con gli stanziamenti previsti nel secondo comma dell'articolo 1 della legge 21 maggio 1955, n. 463.

Come è stato rilevato in detta deliberazione, già trasmessa a questo Onorevole Ministero, la strada litoranea Salentina oltre a rappresentare una necessità per l'agricoltura, l'industria e il commercio dei paesi che è destinata a servire, collegherà, attraverso le rispettive strade litoranee, le provincie di Lecce, Brindisi e Taranto; ed è compresa nel quadro delle zone del Mezzogiorno che non realizzano pro-

CCCLII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 GENNAIO 1956

grammi autostradali e per le quali, appunto, per la citata legge sono stanziate somme a favore dell'A.N.A.S. per lavori di miglioramento e di nuove costruzioni di strade statali (1845).

NACUCCHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se veramente sia stata disposta, o si intenda disporre, la sospensione dei lavori d'integrazione del porto di Reggio Calabria. La notizia ha vivamente allarmato la popolazione calabrese, perchè la minacciata sospensione dei lavori costituirebbe gran danno per lo sviluppo ed il progresso economico della Regione, tanto travagliata da ogni avversità (1846).

AGOSTINO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi, o s'intendano prendere, in ordine alla sistemazione giuridica ed economica dei numerosissimi supplenti giornalieri, i quali sono assimilabili agli operai giornalieri, e dovrebbero avere un identico trattamento.

Una loro eventuale esclusione sarebbe motivo di grave ed ingiusto danno (1847).

AGOSTINO.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intende provvedere con l'urgenza che il caso richiede alla depolverizzazione del tratto di strada interprovinciale 154, compreso tra l'abitato di Colobraro e quello di Tursi in Lucania.

Tale tratto è l'unico della importante arteria che non è stato affatto curato per cui allo stato presente, diventato un sentiero campestre, ostacola e rende pericoloso il traffico.

Si chiede l'urgenza del lavoro anche per la preoccupante disoccupazione della zona specie nei comuni di Tursi e Colobraro, paesi poveri di risorse in regione quanto mai depressa. (1848).

MASTROSIMONE.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità, quanto in atto si sostiene e cioè che circa due

anni or sono, nel territorio del comune di Erice (Trapani) vennero eseguiti alcuni Cantieri scuola per la costruzione di: 1) un refettorio (costruito in località dove doveva sorgere la Casa di riposo per marinai); 2) palestra coperta e campo sportivo; 3) lavanderia pubblica.

Nel caso affermativo, si desidera conoscere: 1) da quale Ente gestore vennero eseguite le opere; 2) su quale area fabbricabile vennero costruite; 3) quali atti legali garantiscono l'impiego dei capitali e il diritto di proprietà allo Stato quale erogatore dei fondi occorrenti; 4) a quanto ammonta la spesa complessiva per tutte le opere eseguite (1849).

GRAMMATICO.

Al Ministro del tesoro, per sapere se crede sollecitare la definizione della pratica n. 120304 relativa ai danni di guerra dovuti a Melai Arturo fu Ferdinando da Agropoli (Salerno) profugo dell'Africa Orientale, che trovasi in condizioni di estremo bisogno (1850).

PETTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che la laurea in farmacia rappresenti titolo idoneo per la partecipazione ai Concorsi-Esami di Stato per l'insegnamento di scienze naturali, chimica, igiene nelle scuole d'istruzione secondaria, atteso che, in atto, con la laurea in chimica è possibile — previo esame di abilitazione — insegnare scienze naturali ed igiene mentre la laurea in scienze naturali consente l'insegnamento anche della chimica.

Al riguardo, invero, si osserva che, nel corso di studi della Facoltà di Farmacia sono previsti anche i seguenti esami:

Chimica generale ed inorganica;

Chimica organica;

Chimica biologica;

Fisica, chimica fisica, mineralogia, anatomia umana;

Fisiologia generale, zoologia generale, igiene.

Il sottoscritto chiede, altresì, di conoscere se le tabelle delle classi di Concorso-Esami di

Stato e dei relativi titoli di ammissione, approvate con regio decreto 11 febbraio 1941, n. 229, siano già state modificate (1851).

BOCASSI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, da lui anche nella sua qualità di Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, quale fondamento vi sia nelle notizie diffuse da alcune radio estere, particolarmente da quella di Mosca, sul trattamento di esosità che verrebbe praticato dalle società elettriche del gruppo S.M.E., non solo a danno degli utenti luce con elevati minimi garantiti ed altri congegni tariffari per le forniture elettrodomestiche, ma anche nei riguardi di tutta la piccola e media utenza industriale e degli artigiani.

Poichè le accuse sono circostanziate con riferimento anche a persone della Società meridionale di elettricità, l'interrogante chiede di sapere se il C.I.P. intenda, a violazioni accerte, adottare i doverosi provvedimenti per le applicazioni delle sanzioni previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, n. 896, del 15 settembre 1947, e ciò anche per non far trovare il Governo in istato di grave accusa e quindi di inferiorità come, purtroppo, si è verificato nel recente Convegno della piccola industria, organizzato dalla Confederazione generale dell'industria italiana (1852).

ARCUDI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto

qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (319).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

2. LONGONI. — Estensione delle garanzie per mutui (32).

3. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

4. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

5. Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

6. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

7. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

8. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

IV. 2^o e 4^o Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

La seduta è tolta alle ore 19,15.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti,